

TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Relazione e discussione sulla petizione n° 511 per la revisione dei regolamenti universitari e sul diritto d'associazione degli studenti — Idem n° 493 sul miglioramento della razza dei cavalli nella Sardegna.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente che è approvato.

BLANC. Presta il giuramento. (Gazz. P.)

RELAZIONI DI PETIZIONI.

IL PRESIDENTE. I relatori della Commissione per le petizioni, cui è specialmente dedicata quest'adunanza, hanno la parola.

(Revisione dei regolamenti universitari e diritto di associazione degli Studenti)

MELLANA, relatore. Per la prima volta che mi è dato l'onore di salire a questa tribuna, qual relatore della Commissione delle petizioni, mi gode l'animo l'averne a riferire una de' giovani studenti dell'Università di Torino (n° 511); e se in parlando di questi valorosi giovani, io moverò sul principio del mio dire parole di meritato encomio, io spero di avere assenzienti tutti i membri di questa Camera sedenti in ambi i lati, o nel centro.

Ed infatti chi non ricorda con compiacenza i primi mesi di quest'anno, quando tutto era gioia ed inni, con quale nobile entusiasmo insieme ed assennata prudenza questi forti giovani abbiano partecipato a questo primo periodo del nostro politico rivolgimento? E quando al suono delle campane dell'eroica itala città dalle portentose barricate, il nostro esercito, guidato dal Re, con prudente consiglio si riversò sul fraterno suolo lombardo, anche i nostri giovani studiosi seppero vestir le armi ed accorrere all'appello della patria; e sebbene non abbiano avuto ai loro fianchi i loro Pilla ed i loro Montanelli, seppero ciò nullameno in tutto il corso della guerra bene della patria meritare. E quando la politica del nostro paese sarà tale da credere un'altra volta atto di vera prudenza l'intonarè nuovamente l'inno delle battaglie, senza delle quali è una vera stoltezza il credere di poter giungere ad ottenere l'italiana indipendenza in modo stabile e duraturo, questi giovani sapranno una seconda volta rispondere all'appello della nazione, e fare delle loro vite dono alla santa causa dell'indipendenza; sapranno imitare i loro esempi, gli esempi dei loro (ahi, tardi soccorsi!) fratelli di Curtatone; sapranno imitare gli esempi dell'immortale, della sacra lezione accademica di Vienna. (*Bravo! bravo!*)

Valendosi ora questi giovani di questo tempo che io non so, nè certo voi saprete se si debba chiamare guerra o pace, giacchè non abbiamo nè vera pace, nè vera guerra, ancorchè

proviamo tutti i mali di questa senza sentire i vantaggi dell'una o dell'altra, io dico che, valendosi di questo tempo veramente eccezionale, essi sono ritornati ai loro amati studi, e con gioia io li veggio dimostrarsi teneri e zelatori delle franchigie e delle libertà che sono il più sacro patrimonio della nazione. È bello il vedere i nostri giovani affezionati alle giovani nostre istituzioni, mentre in altri pur troppo se ne deve piangere l'accidia. Più bello ancora il vedere con quale fiducia essi si appresentino al Parlamento per rivendicare i loro diritti che credono disconosciuti dal ministro della pubblica istruzione. Ed in ciò essi danno alta testimonianza di senno civile; poichè ci dicono che essi hanno bene compreso che il popolo il quale possiede una libera tribuna, una libera stampa ed una guardia nazionale, non ha d'uopo di sconvolgimenti, ma solo della propria sua virtù e del fermo suo volere per percorrere tutto quanto è vasto il campo del progresso e delle sociali migliorie. Signori, verrà tempo che molti di questi giovani saranno un giorno chiamati dal popolo a difendere le sue franchigie; possano essi ricordare che noi che li abbiamo preceduti nell'arduo cammino, abbiamo saputo a loro tramandarle incolumi ed accresciute!

I petizionari ricorrono al Parlamento a due oggetti: col primo essi dicono che i regolamenti universitari si trovano in molte parti in contraddizione colla ragione dei tempi, colle leggi e coi costumi vigenti; col secondo accennano a due articoli di un regolamento universitario, fatto nei bei giorni della ministeriale dittatura, i quali si trovano in contraddizione collo Statuto. Sono gli articoli 16 e 17, nei quali sono vietati ad essi tutte le riunioni in pubblico oltre il numero di 20, e loro vietate le associazioni letterarie politiche, ed altre anche per fini non vietati.

Principiando dalla prima osservazione che gli studenti sottomettono alla saggezza del Parlamento, la Commissione non ha creduto di farsi carico di entrare nell'immenso laberinto di tutti i voluminosi regolamenti universitari; essa lo credeva inutile in quanto che sapeva passare immensa diversità dai tempi e dai pensieri che dettarono quei vietati regolamenti dai tempi e dai pensieri a cui dovrebbero informarsi i pochi regolamenti che oggidì dovrebbero regolare gli studenti. Allora quei regolamenti erano dettati dalla diffidenza e dal timore che faceva nascere nei sospettosi vecchi il bollore e l'entusiasmo della gioventù; ora devono essere ispirati dal sentimento d'affetto e di confidenza verso questa cara speranza della patria. Quindi ovvia la conseguenza che in quei regolamenti vi sieno disposizioni non consentanee ai tempi, ed essere debito che nuove istruzioni appropriate ai presenti bisogni vengano date. Io non ignoro, o signori, che i popoli i quali hanno prima di noi corso nelle vie della libertà,

non hanno più d'uopo di regolamenti per la gioventù studiosa: appresso di quelli la nazione, com'è di suo dovere, offre ai singoli cittadini la istruzione alla quale s'accostano coloro che bramano di rendersi famigliari alle scienze senza che regola od inciampo di sorta ad essi venga imposto; soltanto ove aspirino ad essere addottorati, la nazione a buon diritto esige che debbano subire i necessari esami prima di rendersi essa garante appresso al popolo che quell'individuo è a sufficienza istruito in quel ramo di scienza od arte che intende nel pubblico interesse di esercitare. Io credo che noi entrati or ora nelle vie di un libero regime, da lunghi anni abituati a lentamente camminare colle pastoie, non possiamo di sbalzo entrare in questa che col tempo sarà pure l'unica e la più giusta via; ma credo però che se non siamo ancora giunti a quella desiderata meta, dobbiamo almeno prepararci per giungervi quando che sia. Ed a questo scopo credo non possano essere inutili i vietati regolamenti, ma bensì il riformarli con altri pochi che servano di giusto mezzo fra un servile passato ed un pienamente libero avvenire. (*Bravo*)

Io nutro speranza che l'illuminato personaggio che siede al governo degli studi saprà compiere questa radicale riforma, e lo farà tanto più facilmente ove sappia allontanare da' suoi consigli quelle persone che per aver presa troppa parte alla formazione di quei regolamenti, sono le meno atte a farne degli altri che sarebbero una censura del primo loro operato. Se è provvidenziale quel sentimento di maggiore affetto dei genitori verso la prole che con naturali imperfezioni da essi si procrea, è però fatale questo eguale affetto che si suole da alcuni uomini portare alle opere essenziali del loro ingegno.

Venendo quindi al secondo gravame pel quale presso di noi ricorrono gli studenti, la Commissione non può a meno di riconoscere nel disposto degli articoli 16 e 17 del recente regolamento universitario un'aperta violazione delle franchigie costituzionali.

Io non voglio per ora entrare nell'ardua quistione, se cioè in alcuni casi ed in ordine ad alcuni impiegati si possa dal Governo esigere da chi ha da cuoprire quel tale impiego o compiere un tale ufficio, quasi direi per contratto bilaterale, che per un dato tempo esso rinunci all'esercizio di un qualche diritto comune a tutti i cittadini; questa è un'ardua materia che forse in qualche altra circostanza potrà essere portata alla discussione del Parlamento. Ma oggi non mi è d'uopo, per convalidare il giudizio della Commissione, di scendere in questo astruso calle. Giacchè in merito al caso nostro la cosa è molto più semplice. È debito della nazione di accordare l'istruzione a tutti i figli del popolo, com'è debito di far rendere a tutti ragione.

Ora, se potesse il Governo imporre un onere, massime come è quello di rinunciare ai diritti ed alle franchigie costituzionali, a coloro che vogliono fruire degli studi universitari, non si potrebbe più dire gratuito, nè tanto meno che dalla nazione si solva ad un debito; ma diventerebbe una vendita per parte del Governo, ed un acquisto, ed a caro prezzo, per parte della gioventù. Contratto questo che violerebbe in due modi la Costituzione: cioè nel non impartire l'istruzione e nel privare una parte di cittadini di uno dei più sacri suoi diritti, quello della libertà di associazione.

Per queste ragioni la Commissione conchiudeva ed opinava che fosse mandata al ministro della pubblica istruzione la presente petizione, onde voglia nel più breve termine provvedere a che gli articoli 16 e 17 del regolamento universitario sieno posti in correlazione ai diritti costituzionali, e che vengano riveduti quei regolamenti i quali non sono in consonanza coi tempi: e sia pure deposta negli archivi della Camera onde

venga, ove d'uopo, provveduto. (*Bravo! bene! Applausi prolungati*)
(*Gazz. P. e Conc.*)

BONCOMPAGNI, ministro dell'istruzione pubblica. Io dimando alla Camera che passi all'ordine del giorno sulla petizione che gli fu presentata in nome degli studenti dell'Università: su due punti il relatore della Commissione portò la vostra considerazione: il primo sui regolamenti universitari; il secondo sui limiti che si posero agli studenti in quanto allo esercizio del diritto di associazione.

Sulla prima parte io mi tratterò poco, come poco parmi che insista la Commissione. Mi contenterò di osservare alla Camera che nel tempo che corse dopo che furono instaurati i nostri ordini costituzionali, si riformarono o si abolirono già parecchi, e certo dei più importanti, fra gli ordinamenti che regolavano la pubblica istruzione.

In quanto concerne al modo in cui l'istruzione si governa presentemente, dirò che delle persone le quali formavano l'antico magistrato della riforma (accenno a questo punto perchè l'onorevole relatore vi fece allusione) a mala pena si può trovare alcuno il quale segga ancora nel Consiglio di pubblica istruzione. In quanto ai regolamenti, quelli che concernono il governo generale degli studi e quelli che riguardavano gli obblighi degli studenti furono interamente rifatti, e credo che si possa forse impugnare il ministro che non abbia proceduto abbastanza lodevolmente in queste riforme, ma non che egli abbia ommesso di fare il proprio dovere. Per ciò che ha riguardo alle riforme degli ordini appartenenti all'istruzione pubblica (e questa è quella parte che riguarda propriamente l'insegnamento) è facile il vedere che è lunghissima opera. Questa lunghissima opera si è incominciata dal Ministero. Alcune riforme, e non poche spero che il tempo le dimostrerà utili, vi furono introdotte; per modo che io credo che in quanto alla quantità si è fatto certamente tutto ciò che si potesse desiderare: in quanto alla qualità, l'opinione pubblica, il tempo, l'esperienza darà luogo a giudicare.

Vengo ora alla parte più essenziale della petizione, a quella che concerne il diritto di associazione. In primo luogo farò notare alla Camera che questa petizione non può riguardarsi come un'espressione del voto nè di tutti, nè del maggior numero degli studenti dell'Università. La petizione porta 303 firme. Gli studenti dell'Università sommano oltre a 1400; dunque voi vedete che non era se non la minor parte degli studenti che pose il suo nome ai piedi di questa petizione.

In secondo luogo io credo ancora che queste firme non possono riguardarsi come l'espressione di un pensiero veramente ragionato, di un pensiero al quale tutti mettessero grande importanza. Io non vi riferirò tutti quegli indizi che si raccolgono parlando o cogli uni o cogli altri, che possono aver gran peso per taluni e che non ne avranno per altri: vi darò solamente lettura di una lettera, che mi fu indirizzata dal padre di uno degli studenti lo stesso giorno in cui venne firmata la petizione e che fu espressa in questi termini:

« Mio figlio studente del quarto anno di legge venne a riferirmi che un altro studente, il quale all'uopo nominerò, sottoscrisse in di lui nome ad una protesta contro il regolamento provvisorio degli studenti.

« Questo avvenne contro la volontà e contro l'opinione di mio figlio e contro i miei ordini. Il suo compagno si scusò allegando di aver sottoscritto per lui, perchè si minacciava di pubblicare i nomi di quelli che negassero di firmare.

« Io mi affretto di prevenirla di questo fatto, che non solo è arbitrario, ma che merita di essere denunciato, perchè sono persuaso che altre di queste soperchierie saranno state commesse. »

Alcune voci. Il nome! il nome!

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Il nome non lo dico perchè non ci sono autorizzato.

MARTINET. Il nome, il nome, altrimenti possiamo dire che la lettera non è vera.

GUGLIANETTI. Allora non dovea leggerla. (*Rumori*)
(*Gazz. P. e Risorg.*)

Voci dalla Camera. Oh! una lettera anonima!

Voci dalle gallerie. Menzogne!

IL PRESIDENTE. (*Volgendosi alle tribune*) Da persone educate, com'è debbono essere, si deve aspettare maggior rispetto alla legge. (*Silenzio nelle tribune*) (*Conc.*)

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io dunque continuo le mie osservazioni, e le continuerò qualunque possano essere le interruzioni.

Avrei ancora (per servirmi dei termini forensi), avrei ancora un'eccezione pregiudiziale da opporre a questa petizione, la quale deriverebbe dall'articolo 57 dello Statuto, che conferisce il diritto di mandare petizioni alla Camera a quei cittadini soltanto che sono maggiori d'età.

MELLANA. Permetta il signor ministro che lo interrompa per dirgli che la Commissione non ha mancato a questo suo dovere; mentre doveva concludere per una violazione della Costituzione, non voleva essa stessa incorrere in questa taccia. Dalle fatte indagini le risultò che parecchi degli studenti segnati a questa petizione si trovano avere l'età voluta dalla legge. Ma considerando che bastava alla validità della presentazione della petizione che un solo dei segnati avesse la qualità richiesta, è per ciò che la Commissione non si è fatto carico di riferire; ma ora, stante l'osservazione che vien di fare il signor ministro, assevero che per questo lato la petizione si trova in perfetta regola.

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. In questa parte mi riferisco interamente alle osservazioni fatte dalla Commissione. Io non voglio contestare riguardo alle osservazioni fatte dal relatore; perchè fosse anche minore di 305 il numero dei petizionari, fosse anche sottoscritta da un solo la petizione, essa potrebbe essere accolta dalla Camera.

Queste che ho fatte non sono che osservazioni preliminari; osservazioni che si potrebbero chiamare pregiudiziali.

Entrando nel merito proprio della quistione, sarà opportuno che s'incominci dal leggere i due articoli del regolamento intorno al quale si aggira la petizione:

« Art. 16. Tutte le riunioni di oltre a venti studenti, precedute da previo concerto in luoghi pubblici, sono vietate se il rettore dell'Università non viene prima informato dello scopo e del luogo della riunione. »

« Art. 17. Non possono gli studenti formare e costituire fra di loro associazioni politiche, letterarie od altra qualsiasi, ancorchè per fini non vietati, senza averne prima ottenuto l'autorizzazione dal Consiglio accademico. Il Consiglio concederà quell'autorizzazione sempre che conosca che le associazioni proposte non sono contrarie allo scopo principale cui debbono mirare gli studenti dell'Università, e prescriverà quelle cautele che crederà opportune. L'autorizzazione del Consiglio accademico non dispenserà dall'osservanza delle leggi generali e relative alle associazioni. »

In quanto al primo di questi articoli, al 16, parmi che non si possa accusare d'incostituzionalità, o di contenere nulla di contrario al nostro Statuto. Infatti l'articolo 52 di esso Statuto dispone in questi termini: « È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senza armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. Questa disposizione non è applicabile alle adu-

nanze in luoghi pubblici o aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia. »

Il nostro Statuto assicura il diritto di associazione, ma non il diritto di associazione in luoghi pubblici. L'art. 16 limita il diritto di associazione in quanto alle riunioni di oltre a venti studenti in luogo pubblico; dico che lo limita, che non lo impedisce assolutamente perchè non pone un divieto: impone solamente agli studenti l'obbligo d'informare il rettore dello scopo della riunione.

In quanto all'art. 17, comprendo che possa nascere il dubbio se sia o no contrario a quel diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, che lo Statuto assicura ai cittadini. Sicuramente questa disposizione dell'art. 17 contiene una limitazione a questo diritto che è concesso dalla nostra Costituzione.

Vediamo adunque se questa limitazione possa imporsi agli studenti. Confesso che possa nascere il dubbio su questo proposito, ma mi pare eziandio che egli sia facile a dileguarsi, per poco che si voglia esaminare la quistione.

Il Governo che nell'Università comparte l'educazione agli studenti, ha sicuramente il diritto d'imporre loro delle obbligazioni speciali.

Il relatore della Commissione ha parlato di contrade, in cui le Università non hanno altro ufficio che di compartire ai cittadini i mezzi d'istruzione nelle scienze, che di assicurarsi dei progressi che vi abbiano fatto, e quindi di riconoscere la loro capacità ad esercitare le professioni liberali. Egli ha espresso una qualche simpatia per questo sistema; ma disse che non credeva che per ora si potesse introdurre presso di noi. La mia opinione è affatto consentanea con quella del relatore della Commissione; dirò anzi che al mio primo assumere l'ufficio che esercito, mi venne il pensiero, mi venne anzi il desiderio di vedere se questa larghezza illimitata de' studi non potesse introdursi anche fra noi.

Ma appunto perchè i desiderii, perchè le speculazioni non bastano nella direzione delle cose pubbliche, io non credetti di dover prendere una decisione senza consultare i professori della nostra Università, e tutti unanimemente dichiararono che questo principio non poteva applicarsi fra noi.

Le mie predilezioni dovettero cedere alle opinioni degli uomini di esperienza e di scienza.

Sta adunque fermo il principio che lo Stato può imporre delle obbligazioni a chi accorre all'Università per attingervi le scienze.

Imponendo queste obbligazioni, il Governo può egli limitare in parte il diritto di associazione? Può egli imporre delle condizioni? La cosa mi pare evidente. Il diritto d'associazione non è tale che in nessun caso lo Stato non possa limitarlo, che non possa assoggettarlo a condizioni di sorta.

Io vi spiegherò il mio pensiero con un esempio. Se i soldati di un reggimento volessero associarsi per formare un circolo politico, il ministro della guerra non potrebbe tollerarlo; nè un ministro, qualunque fosse la sua opinione, potrebbe agire diversamente, perchè sarebbe impossibile altrimenti il mantener la disciplina dell'esercito.

Non voglio dire che tra gli studenti possa introdursi la stessa disciplina della milizia (*Rumore dalle tribune*), ma intendo significare che è necessario che vi sia qualche eccezione nei regolamenti speciali.

Quest'esempio basta per far chiaro a tutti che il diritto di associazione non è tale che non possa ricevere qualche restrizione, qualche limitazione.

Or bene, se qualche condizione, se qualche limitazione è lecito imporre ad un ordine qualsiasi di cittadini, questo debbe

principalmente farsi per la gioventù che accorre all'Università. Si è nella gioventù che si spiegano le passioni più generose; ed è questa benefica disposizione della Provvidenza, perchè se quelle passioni, se quei sentimenti non eccedessero un poco nella età giovanile, pur troppo se ne perderebbe ogni traccia tra gli amari disinganni dell'età matura. Ma se sovrabbondano questi sentimenti, difettano per altra parte in quell'età (e non è colpa sua), ed è anche questa una disposizione speciale della Provvidenza, difettano in quell'età, e la maturità del senno, e la pratica, e l'esperienza, e la cognizione degli affari. Ora, perchè mancano queste doti nella gioventù, conviene che vi supplisca il senno, l'esperienza, lo studio, la maturità di giudizio de' più provetti; conviene che per la gioventù collocata nell'Università supplisca il senno di coloro che la dirigono negli studi.

Questo appunto si fece. Si lasciò alla gioventù dell'Università l'esercizio della sua libertà; solo si mantiene in tutela in quanto al diritto di associazione politica. Entrando al Ministero trovai regole per la gioventù affatto assurde; si entrava nei penetrali dei domestici focolari a vedere qual fosse la sua vita intima; si entrava nelle coscienze per ricercare la parte più libera, la parte più spontanea, la parte più sacra dei sentimenti morali, quella che riguarda la religione, per portarvi un'odiosa inquisizione: tutte queste regole furono riformate. Noi sapevamo che vivevamo in tempi di grande fermentazione politica, e che era d'un gran fomento a queste concitazioni di sentimenti politici l'associazione.

Noi non abbiamo vietato alla gioventù di accorrere alle associazioni che si formavano nelle città ove han sede le Università, per lasciar loro tutto intiero il mezzo di esercitare questo diritto; nè dissimulerò che se la gioventù mi domandasse consiglio di frequentarle o di non frequentarle, il mio consiglio sarebbe per il no.

Ma non credeva dover dire un no. Credeva bensì che si dovesse impedire che le scuole, che l'Università, consacrate ai quieti studi delle scienze, non divenissero l'occasione di associazione politica; che l'Università, la quale è un'associazione scientifica, non si cambiasse in associazione politica. Su questo particolare, come in tutto ciò che riguarda le cose politiche, si può lungamente disputare, si può disputare di buona fede dai sostenitori dell'una o dell'altra sentenza; ma io me ne appellerò a coloro che si dedicano all'insegnamento della gioventù; alcuni di loro ci sono colleghi in questa Camera (*Rumori dalle gallerie*): io domanderò loro se credano che in tal modo si vantaggino gran fatto gli studi, se si sono fatti grandi progressi nelle scienze sempre quando la gioventù spendeva piuttosto il suo tempo nelle associazioni politiche che non negli studi.

Io domanderò ai padri di famiglia se essi abbiano un gran desiderio che i figli loro, accorrendo all'Università, ci vengano per trovare tutte le facilità, tutte le occasioni di queste associazioni. Io credo niuno sarà o pochissimi saranno gl'insegnanti ed i padri che ci diano questo consiglio. A ben dirigere l'istruzione pubblica noi crediamo di essere in debito di soddisfare ai desiderii dei cultori e dei promotori delle scienze, noi crediamo di dover andare incontro ai desiderii dei padri di famiglia.

Il ministro dell'istruzione pubblica, meno che gli altri suoi colleghi, s'impiccia delle agitazioni politiche, ma egli guarda innanzi a sè per preparare alla patria una generazione degna dei suoi alti destini, e questa generazione non si può formare senza la quiete della meditazione, senza la gravità degli studi. Signori, niuno più di me ama la larghezza, la liberalità degli studi; niuno più di me ama la gioventù studiosa, spe-

ranza ed amore della patria: ma appunto perchè io l'amo questa gioventù, non voglio trattarla come una madre dissenata tratta un bambino capriccioso; voglio trattarla come un padre prudente che a suo tempo dà severi consigli a colui che la natura commise alle sue cure. Dirò dunque alla gioventù subalpina: non sperdete l'energia dell'ingegno e della volontà che Iddio vi ha dato in divagamenti estranei alle vostre occupazioni, non vi frammischiate anzi tempo alle agitazioni delle passioni politiche; ma nella quiete degli studi, nelle solinghe abitudini del ritiro preparatevi a quella maturità di pensiero, a quella abbondanza di cognizioni, a quell'imparziale amore di giustizia che possa farvi degni della nobiltà del nome d'Italiani, della grandezza dei destini a cui la nostra nazione è chiamata dalla Provvidenza, e che sotto gli occhi vostri s'iniziano: questi consigli io dava in privato alla gioventù. Questi consigli io diedi nell'alto ufficio che io sostengo; questo consiglio io tradussi come portava il mio ufficio nei precetti che io le imponeva: io spero che questi precetti riceveranno la sanzione della Camera. Che, se altro fosse il suo dirigere, io certamente non mi ci opporrei, ma non mi reggerebbe l'animo di dirigere più lungamente l'istruzione della nostra gioventù (*Movimento nella Camera, rumori e voci diverse nelle gallerie*); non mi reggerebbe l'animo, ripeto, di dirigere più lungamente l'istruzione della nostra gioventù, perchè mi mancherebbe il mezzo di rendere autorevole il mio consiglio. (*Bisbiglio generale*) (*Gazz. P. e Risorg.*)

RAVINA. La materia che forma il soggetto della petizione degli studenti, la quale fu testè letta alla bigoncia, è veramente grave e di somma importanza, e non si può trattare così leggermente, ma conviene trattarla con molto esame e matura considerazione.

Il diritto di radunarsi è uno dei principali che concede la Costituzione; questo diritto è talmente sacro in Inghilterra, che là è permesso di radunare eziandio in aperta campagna le migliaia, le miriadi e le centinaia di migliaia di persone, ed ognuno sa che sommano fino a mezzo milione coloro che correvano ad ascoltare Daniele O'Connell.

Ognuno sa che questo fu il modo con cui si ottenne che fossero vinte le leggi le più popolari, come quella della riforma parlamentaria, quella dell'emancipazione degli Irlandesi, quella finalmente sull'abolizione della legge dei cereali; e mi rammento molto bene che un giorno, in quel tempo che si radunavano in grandissimo numero i Cartisti, talmente che potevano mettere in compromesso il pubblico ordine, io mi ricordo che un tale lord Brougham, ben noto all'Europa come eloquente oratore, ma che un tempo era furibondo demagogo ed ora si mostra quando radicale e quando apostata di libertà, consigliava il duca di Wellington d'introdurre nella legislazione inglese quell'articolo del Codice criminale francese che proibisce le radunanze dove si trovino più di 20 individui, articolo che fu copiato dal nostro egregio ministro dell'istruzione pubblica. (*Applausi*) Il duca di Wellington rispose essere talmente dell'essenza delle britanniche libertà il diritto di radunarsi, che assolutamente rigettava questo consiglio, perchè avrebbe creduto compromettere il suo onore se avesse proposta una sì fatta legge.

Ora qui si tratta di un diritto che è concesso espressamente dallo Statuto; non si tratta di un diritto ordinario, di un diritto civile, non si tratta di stillicidio nè di parete comune, ma di un principale diritto fondato dalle principali franchigie statuite nella nostra Costituzione e che nessun ministro ha diritto di abrogare. (*Approvazione universale*) Anzi sostengo che neppur il Parlamento ha tale diritto. Lo Statuto è perpetuo, lo Statuto è un diritto acquistato che noi mandatari del

popolo siamo tenuti di osservare e far osservare, non che potere alterarlo, corromperlo od annichilarlo. Ora io dico: di un diritto che compete eziandio alla classe de' facchini e degli sbarazzini, anzi fino allo sgherro delle carceri ed al birro, dovrà esserne spogliata una classe cotanto onorata com'è quella degli studenti?

Disse il signor ministro che non è grande il numero di coloro che presentano questa petizione, che non si sono sottoscritti tutti gli studenti dell'Università: questo è un argomento che in vero io non intendo. (*Bravo! bene!*) Egli sarebbe lo stesso come se qualora una parte del popolo presentasse alla Camera una petizione, come avviene quasi ogni giorno, si dicesse che la petizione non merita riguardo, perchè non è firmata da tutti i cittadini dello Stato. Veramente l'argomento è logico e concludente.

Io dico che non solamente tutti, ma una parte degli studenti può presentare una petizione, anzi lo potrebbe anche un solo di essi, perchè il diritto di petizione è concesso ad ogni individuo. Disse che forse la petizione non esprime il sentimento di tutti, che forse ad alcuni fu surrepita la firma, e ne adduce in prova una lettera di non so qual padre anonimo, Ma io domando se i sentimenti servili di un solo padre possano togliere a tutti gli studenti i diritti loro concessi dalla Costituzione.

Quanto a ciò che soggiunse il signor ministro che le passioni generose sovrabbondano sulla studiosa gioventù, rispondo che appunto perchè questi generosi affetti infiammano il cuore di questa scelta gioventù conviene coltivarli e non affogarli con intempestivi ed importuni divieti. Di queste generose passioni la patria abbisogna in questo tempo più che mai. Deh! non ispegnete questa sacra fiamma, non tarplate gl'ingegni, non mutilatene la virilità colle vostre norcine forbici, non distruggete i germi delle operazioni grandi e magnanime fin dalla prima età.

Disse il ministro ch'egli avrebbe consigliato gli studenti a non associarsi: il consiglio può essere buono! in ogni modo esso non toglie la libertà: ognuno lo può dare; ma è in facoltà di colui al quale si dà, di accettarlo o di rigettarlo: ma con questi divieti il ministro in luogo di consigli ha posto loro addosso catene; imperocchè vieta loro di congregarsi in numero superiore a venti.

Ma quando mi si dice che lasciando questa libertà agli studenti, essi perderanno il tempo a parlar di politica, rispondo che la politica deve formare una delle principali basi dell'istruzione pubblica negli Stati liberi, perchè è la parte più essenziale della dottrina e del sapere. Dunque non bisogna in nessun modo impedirne lo sviluppo, altrimenti avverrà che, giunti all'età matura, invece d'uomini voi avrete eunuchi; mi si perdoni la parola.

Pertanto io trovo così importante quella petizione, che mio voto è che passi al ministro e si deponga negli archivi; ma qualunque sia l'esito, sappia la Camera che domani io porrò sul tavolo del presidente una proposta colla quale proporrò che quanto fu dal ministro statuito a questo proposito riguardo agli studenti sia disapprovato, condannato, annullato. (*Applausi*) (*Gazz. P.*)

MELLANA, relatore. Il signor ministro, per combattere le conclusioni della Commissione, principiava dall'osservare come a quella petizione non si fosse segnato che un quarto degli studenti; di più, citando una lettera, dimostrava che alcuni di quelli che sono segnati forse non lo avevano fatto liberamente. Io ho lodato gli studenti perchè si sono con questa petizione dimostrati teneri e zelanti delle franchigie costituzionali; quindi non posso che lamentare lo scarso numero che

veggo a questa petizione segnato in proporzione dell'intero numero degli studenti.

In quanto poi al timore della mancanza di libertà nel segnarsi, indotto dalla lettera che il ministro leggeva alla Camera, io domanderò se non sia invece più da temersi che molti studenti non siano a questa petizione segnati, perchè i parenti meticolosi li abbiano proibiti d'esprimere il loro pensiero. Il signor ministro parve mi accagionasse di non aver tenuto conto di quanto fu da esso fino ad ora operato per migliorare la pubblica istruzione.

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io dichiaro che non ho inteso di dir questo.

MELLANA, relatore. A me ciò nullameno incorre debito di meglio spiegare il mio primo concetto. Quale fu la prima idea della Commissione? La Commissione non si fece carico di esaminare le leggi universitarie, se erano sì o no i regolamenti antichi in contraddizione ai tempi ed ai pensieri d'oggi, perchè ritenne che se vi esistono ancora di quei regolamenti, non possono essere certamente in correlazione coi tempi d'oggi, poichè allora furono dettati dal timore e dalla diffidenza verso gli studenti, quando invece al giorno d'oggi il signor ministro li avrà informati all'amore ed alla fiducia che si debbe avere verso la gioventù. Era quel pensiero che io intendeva di spiegare.

In quanto poi a tutte le ragioni addotte dal signor ministro per provare che non sono incostituzionali gli articoli, massime l'articolo 17 del regolamento, io non discenderò nel vasto campo in cui pare avere il ministro voluto chiamare la Commissione, cioè dell'utilità o non utilità di proibire agli studenti, i quali non sono che un'associazione, di radunarsi per oggetto politico ed anche letterario.

Non dirò qui come in tutti i tempi e presso i Governi più dispotici fosse sempre concessa una libertà d'associazione agli studenti, giacchè era presso tutte le scuole divenuto dogma quell'assioma che il circolo giovava a formare i sapienti. Non dirò come la stessa scuola sia un'associazione; come presso di noi gli studenti abbiano senipre fruito di franchigie che erano una ingiuria alla massima schiavitù del rimanente del popolo.

A questo viene in appoggio la storia di tutte le Università. Napoleone che portò la sua mano di estremo ordine militare in tutte le amministrazioni, lasciò sempre agli studenti una libertà di cui non godevano gli altri cittadini; di modo che quando le leggi pesavano durissime su tutto il rimanente del popolo, gli studenti fruivano di una libertà incompatibile coi tempi.

Ora io dico che al giorno d'oggi in cui il popolo è chiamato a fruire di questa libertà, sembrerebbe strano che noi la togliessimo agli studenti, i quali ne hanno sempre fruito anche quando ne era privo il popolo. Sarebbe questa un'ingiusta reazione, e direi quasi una non lodevole rivincita per le patite ingiustizie.

Ma io non intendo di entrare in questo vasto campo, stantechè la quistione si riduce a vedere se il Governo può imporre a chi vuole giovare degli studi universitari un carico che lo obblighi a rinunciare a ciò che ogni cittadino ha di più sacro.

Il ministro mi adduceva l'esempio dei soldati, ed io ne convengo; anzi espressamente aveva detto che la Commissione non intendeva di entrare in questo campo, se cioè si possa in qualche circostanza dal Governo imporre quest'obbligo a' suoi impiegati: ma in quanto agli studenti io sto fermo nella mia proposizione, essere cioè un dovere della nazione il dare questa istruzione; quindi non potersi imporre un onere al com-

pimento di questo suo debito. Io domanderò se chi ha un debito verso un altro può imporre a colui che viene a domandare il proprio diritto, delle condizioni e condizioni dure come sono queste del rinunciare al più sacro dei diritti, pel quale si è sparso tanto sangue; pel quale si rovesciava, or sono pochi mesi, un trono antichissimo.

Mi spiace poi che il signor ministro abbia portato la quistione a questo punto di dire che se la Camera facesse ragione, non dirò alla Commissione, ma ragione allo Statuto, esso si troverebbe in debito di abbandonare il governo degli studi. Io credo che in tal genere di quistioni non si possano fare di queste minacce, giacchè tanto la Commissione come il signor ministro dovranno riferirsi al giudizio supremo della Camera.

Ma per mitigare l'acerbità di questa inopportuna minaccia, soggiungeva che esso avrebbe dovuto ritirarsi perchè non avrebbe più i mezzi di regolare la gioventù studiosa. Dopo le generose parole che or ora ci faceva sentire il signor ministro, dirò che io crederei di fargli ingiuria se credessi che esso avesse d'uopo di queste leggi eccezionali per guidare l'entusiasmo della gioventù, ed insieme chiamarla all'esercizio dei suoi doveri. Esso nelle nobili sue istruzioni e nei generosi suoi sentimenti troverà mezzi più efficaci di tutte le leggi per animare la gioventù subalpina all'adempimento de' suoi doveri, lasciando ad essa insieme di fruire di tutti i suoi diritti.

(Gazz. P. e Conc.)

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non soggiungerò che poche parole per ricondurre alla sua vera condizione la quistione che stiam discutendo. Non parlerò della quistione sull'articolo 16, intorno al quale non mi pare che si possa fare obiezione al regolamento; in quanto all'articolo 17, io ho posto in principio che il Governo nell'adempier all'obbligo (e per obbligo io riconosco il dovere che gli incombe di dare l'educazione alla gioventù), ha diritto di imporre delle obbligazioni altresì a coloro che accorrono all'Università. Se il diritto di associazione non è così assoluto che si rifiuti ad ogni maniera di limitazione e di condizione (ed in questo mi pare di accordarmi colla Commissione), pare che nelle particolari condizioni dell'età in cui si trovano collocati coloro che frequentano le Università, e nella natura dell'occupazione alla quale devono attendere, stia una ragione per non concedere loro il diritto illimitato di associazione; dico un diritto illimitato di associazione, perchè non si ebbe mai in pensiero di vietare le associazioni politiche letterarie ed altre, ma si sono solo per questo assoggettate alla tutela del Consiglio accademico.

RAVINA. Chiedo la parola.

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Si è anzi prescritto che il Consiglio accademico dovesse concederlo, il che vale quanto dire che non potesse negarlo quando constasse che le associazioni proposte non siano contrarie allo scopo principale cui debbono mirare gli studenti delle Università; queste sono le considerazioni di merito che io ho proposto sulla quistione.

L'altra considerazione che io proponeva, è la considerazione sul numero degli studenti che sottoscrissero la petizione e sul modo in cui furono regolati (le prime erano fatte per illuminare la Camera, e non è certamente che io volessi farne un argomento per dire che non si potesse far caso di questa petizione).

In quanto poi a quello che ha detto l'onorevole relatore di personale a me, io lo ringrazio delle parole cortesi che ha voluto indirizzarmi; so bene che queste non sono di quelle quistioni, che in linguaggio parlamentario si chiamano quistioni

di gabinetto: io non voglio per nulla influire sul giudizio della Camera; qualunque sia il giudizio della medesima, lo rispetterò. Ma siccome ho detto che questo regolamento ebbe seguito da una convinzione che potrebbe esser erronea (non lo credo però), ma che era sicuramente conscienciosa, era intima, così non potrei reggere, nè potrei continuare certamente in quest'ufficio quando il regolamento che io ho fatto venisse ad incorrere nel biasimo, fosse per anco giusto il biasimo della Camera. Questo solo volli dire senza voler dare maggior importanza a quella mia dichiarazione. So bene che gli studi, so bene che il Ministero dell'istruzione pubblica, che il gabinetto, che il paese non scapiterebbero gran fatto quando io ne abbandonassi la direzione; e perciò non intendeva impegnare il giudizio della Camera, intendeva soltanto dirle qual fosse la mia opinione. (Gazz. P.)

BROFFERIO. Noi che ora siamo rappresentanti del popolo, fummo un tempo allievi dell'Università; noi che fummo figli di famiglia, ora siamo divenuti padri, ed abbiamo figliuoli nella studiosa palestra; quindi non è a credere che nessuno di noi voglia sciolti i giovani studenti da ogni specie di onesta sorveglianza: ma ho per fermo altresì che nessuno di noi voglia che si manchi ai riguardi che sono dovuti a quella gioventù generosa che sarà un giorno chiamata a succederci sopra questi scanni parlamentari.

Rappresentava il signor ministro che il Governo aveva facoltà di imporre speciali obblighi alla gioventù studiosa, e che questa facoltà egli aveva esercitata. Nè io dirò il contrario; ma questa facoltà ha i suoi confini, confini che sono prescritti dallo Statuto.

Abbia pure autorità il Governo di dettare regolamenti sulla disciplina degli studi, ma siano rispettati i diritti dell'uomo e del cittadino; sacri diritti che nella legge universitaria, con gran dolore veggo disconosciuti.

Pretende il signor ministro che nell'articolo 16 del regolamento non siasi fatta offesa allo Statuto; io penso il contrario. Nello Statuto è detto che tutte le riunioni pacifiche in loco non pubblico sono permesse; in caso diverso, soggiunge lo Statuto, saranno in vigore i regolamenti di polizia.

Or bene: ciò non significa che le adunanze in loco pubblico siano vietate: significa soltanto che sono soggette a speciali provvedimenti di pubblica sicurezza.

Non potevansi quindi vietare in modo assoluto agli studenti senza urtar contro una delle franchigie costituzionali.

All'articolo 17 l'offesa allo Statuto è assai più flagrante. Si proibiscono non solo le adunanze politiche, ma persino le letterarie; e ciò a fronte dello Statuto che vuole libero, liberissimo il diritto d'associazione.

Teme il signor ministro che le passioni politiche siano d'impedimento agli studenti nell'aringo delle scienze; e ci ha dichiarato che i professori dell'Università furono tutti concordi a riprovare nella gioventù studiosa il sacro fuoco che infiamma i cittadini verso la patria.

Fatale inganno! Cecità imperdonabile!... Pur troppo è vero che noi tutti che ora abbiamo l'onore di rappresentar la nazione non imparammo nell'Università nè a pensare, nè a parlare, nè ad operare nazionalmente; pur troppo è vero che ognuno di noi ha dovuto ricominciare la propria educazione morale ed intellettuale con molte fatiche e molti sudori per degnamente rappresentare questo eletto popolo piemontese!! (Applausi e bravo)

Perchè mai il signor ministro in una quistione di pubblico diritto chiedeva il consiglio dei sapienti nelle scientifiche discipline?

Competenti a consigliare nei pacifici studi, erano incompe-

fantissimi a giudicare in politiche controversie: incompetentissimi a comprendere che se importa alla patria di avere eccellenti medici, eccellenti teologi, eccellenti avvocati, importa assai più, ora specialmente, ora più che mai, che abbia la patria eccellenti cittadini. (*Applausi dalle tribune*)

Non è soltanto per aver decoro alla fronte di laurea corona che il giovine italiano interroga gli oracoli della scienza nel pubblico ateneo, ma per vestire la viril toga e imparare come si combatta nel foro e nel campo per la libertà della terra natia.

Oh lasciate, o signori, lasciate che la nostra gioventù delle scuole appelli dal giudizio de'suoi professori alla sentenza dei rappresentanti del popolo; e fate che questa sentenza sia degna del sovrano tribunale che è chiamato a pronunziarla. (*Bravo*)

La Provvidenza, diceva il signor ministro, nel collocare sì gran tesoro di vita nelle arterie della gioventù, volle fosse mitigato quel fuoco impetuoso dalle meditazioni del viril senno; ed io rispondo che appunto la Provvidenza per correggere le incertezze, le esitazioni e le paure dell'età matura, volle che questa fosse preceduta dai generosi impeti della gioventù, senza la quale poco progredirebbero i tempi e non sarebbero mai compiuti che a gran fatica i destini dei popoli che hanno d'uopo per riscattarsi di magnanimi alimenti. Troppo noi siam saggi, e lasciatemi dire, troppo siam freddi, troppo timidi siamo se non ci svegliano gli accesi desiderii dei figli nostri. Seguitiamoli questi profeti dell'avvenire e non li soffochiamo colle paure nostre. (*Bravo*)

L'esempio che ci venne addotto della carriera militare poco ci commuove.

Sappiamo che sotto l'assisa del soldato l'uomo ha per suprema regolatrice la disciplina. La disciplina, lo diceva il presidente dei ministri, è l'abdicazione della propria volontà, e poco meno che della propria intelligenza. Ora io chiedo se ai giovani studenti ai quali è imposto prima di tutto di esercitare nel miglior modo le facoltà intellettuali, si voglia imporre di abdicare l'intelligenza.

Il soldato non può esser tale che facendo sacrificio di una parte della sua libertà alla bandiera sotto la quale fa voto di combattere. Anche l'uomo che si consacra al silenzio dei chiostrì fa voto di povertà, di castità, di obbedienza e rinuncia consapevolmente a molte franchigie costituzionali; ma l'Università non è nè una caserma, nè un convento; è un ateneo dove non si fanno militari e frati, ma uomini e cittadini.

È appena un anno, o signori, che questa gioventù studiosa, noi la vedevamo sull'aurora dell'italiano risorgimento associarsi al popolo nelle iniziate riforme e non avevamo abbastanza encomi per innalzare la sua condotta e il sentimento che manifestava di ordine pubblico e di patriotico slancio.

È appena un anno che, rotta la guerra coll'Austria, questa generosa gioventù, dimenticando le pacifiche consuetudini e le domestic agiatezze, cingeva la sciabola e la carabina per accorrere sotto Mantova e sotto Peschiera dove stava sempre nelle prime file contro l'austriaca mitraglia.

Si scossero all'esempio gli studenti di Pavia, di Padova, di Pisa, e l'Italia ebbe dalle sue Università valorosi propugnatori e martiri immortali.

Che più? Nella città di Vienna gli studenti furono essi che si levarono per la libertà della Germania e stesero la destra alla libertà italiana; e lo scellerato ferro di Jellachich e di Windisgraetz non fece olocausto all'austriaco despotismo di più nobile sangue di quello che sgorgò dalle vene dell'Università viennese.

E noi per mostrarci grati a tanto beneficio, noi ricuseremo

di mantenere illesi nella gioventù studiosa i diritti che possiede ogni uomo, che vanta ogni cittadino?

Che Dio nol voglia! Gli studenti a noi ricorsero e a noi corre obbligo di proteggerli, di vendicarli.

Sì, noi lo dobbiamo: lo dobbiamo per dovere, lo dobbiamo per giustizia, lo dobbiamo per riconoscenza. (*Vivi applausi*) (*Gazz. P. e Mess. T.*)

RADICE. Signori, non ho chiesto la parola per entrare nella discussione di questo regolamento. Dopo le eloquenti parole del signor Brofferio, sarebbe mancanza di senno da parte mia se io entrassi nel medesimo arringo. Domandai la parola solo per far osservare alcune espressioni le quali sono state pronunziate dal signor ministro dell'istruzione pubblica. Egli disse che se la Camera non annuisse al suo concetto relativamente alla quistione che le sta innanzi, egli abbandonerebbe il Ministero. Noi sappiamo che il Ministero ha sovente detto: *noi cadremo tutti, o resteremo tutti*. Se dunque per la decisione della Camera il signor ministro dell'istruzione pubblica venisse ad abbandonare il suo posto, la conseguenza necessaria sarebbe che il Ministero tutto abbandonerebbe le redini del Governo.

Ora questo, checchè ne dica il signor ministro, è una vera minaccia; questo viene a portare un certo limite alle libere discussioni di questa Camera. Tutti sanno che qui vi sono dei partiti diversi, dei partiti i quali invece di riunirsi, come sarebbe forse a desiderare pel bene del nostro paese, si vanno ogni dì più urtando; e le minacce del Ministero a proposito delle quistioni che qui insorgono non fanno che rendere più profonde le ferite, che già la diversità delle opinioni politiche aveva aperte.

Io dunque pregherei il Ministero che d'ora innanzi non volesse fare una quistione ministeriale ad ogni menoma discussione di questa Camera; perchè egli è evidente che coloro i quali parteggiano per il Ministero, sarebbero costretti a modificare i loro voti contro la loro intenzione, quando il Ministero manifestasse l'idea di abbandonare il Governo; mentre dall'altra parte coloro che sono contrari al Ministero sarebbero costretti anche nella loro coscienza di votare in senso diverso di quel che vorrebbero per opporsi ai voti dei loro colleghi della parte avversa.

I signori ministri adunque facciano senno a questo riguardo, e si ricordino che debb'essere loro dovere di mantenere pure e libere le determinazioni della Camera; non cerchino d'incepparle colla minaccia di ritirarsi ad ogni tratto dai loro seggi. (*Applausi*)

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io aveva già dichiarato una volta che colle mie parole aveva pronunziato ciò che credessi fare quando la Camera avesse dato un voto di censura; io non intendeva farne pe' miei colleghi una quistione di gabinetto. La responsabilità in questo è tutta mia; nessuno di essi mi è solidario in questa parte: dunque non c'è la minaccia per parte di tutti di ritirarsi dal gabinetto. Vi sono casi in cui da uomo leale, un ministro non può continuare nel suo ufficio. Di questi casi ciascuno è giudice per sé. Io ho dichiarato che quando la Camera pronunciasse sul regolamento che ho pubblicato un voto di censura, voto questo il più grave che un'assemblea possa infliggere all'atto di un ministro, ho dichiarato che io non credevo più poter continuare nella direzione dell'istruzione pubblica. Io non ho creduto con questo fare una minaccia, ma ho creduto dire quel che il cuore e la coscienza mi dettavano.

La quistione sollevata dal deputato Brofferio in proposito dell'art. 16, cioè se il nostro Statuto abbia assicurato il diritto di adunarsi in luoghi pubblici, è quistione gravissima. A me

pare che la negativa risulti dalle proprie parole dello Statuto, giacchè la prima parte dell'art. 52 dice che è riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della pubblica cosa; e dopo aver detto questo, soggiunge che tale disposizione non è applicabile alle adunanze nei pubblici luoghi, ciò che evidentemente viene a dire che questo diritto non era riconosciuto. Nè già queste disposizioni sono scritte per dire che queste adunanze in luoghi pubblici fossero soggette alle leggi di polizia, giacchè questo sarebbe stato inutile, mentre nella prima parte si era già detto che le altre adunanze doveano uniformarsi alle leggi che potevano regolarne l'esercizio nell'interesse della pubblica tranquillità. Debbo ancora osservare alla Camera che col sancire l'art. 17 del regolamento non si è creduto di togliere il diritto di associazione agli studenti. Tale diritto rimane libero ogni volta che un'associazione non sia formata di soli studenti, ed anche per i soli studenti non è nemmeno escluso; è solamente limitato alla condizione dell'autorizzazione del Consiglio accademico. Questa autorizzazione non si volle che potesse negarsi arbitrariamente, giacchè si è detto che dovesse concedersi sempre che il Consiglio conoscesse che le associazioni proposte non fossero contrarie allo scopo principale cui debbono mirare gli studenti dell'Università, e dovesse prescrivere le cautele che credesse opportune.

Si è detto ancora dal deputato Brofferio che non conveniva a quella generosità di sentimenti che noi tutti desideriamo d'infondere nella gioventù, l'assoggettarla alla tutela dei suoi professori in quanto riguarda la vita politica. Noi non abbiamo voluto, lo ripeto, assoggettar gli studenti intieramente alla tutela de' professori per ciò che riguarda la vita politica, abbiamo solo voluto assoggettarli per ciò che potesse allontanarli dallo scopo a cui sono ordinate le Università, dallo scopo di coltivare gli studi. Si aggiunse che la nazione non aveva bisogno di grandi dottori, ma sì di grandi cittadini. Sicuramente se questi cittadini potessero farsi pullulare anche restringendo l'influenza dell'Università, anche restringendo l'influenza dell'istruzione pubblica, io sarei primo a farlo.

Ma conviene riguardare che le libertà moderne sorsero allo splendore della scienza, e che oscurandosi quella luce, diminuisce quella potenza che porta una nazione a consolidarle.

Non si faccia dunque degenerare, non si faccia traviare la gioventù studiosa di queste Università dal suo scopo. A questo fine farò osservare che è necessario che gl'insegnanti conservino la loro influenza sulla gioventù studiosa, e questa influenza, io ne rispondo in nome loro, non sarà mai contraria alle libere istituzioni della nostra nazione.

E giacchè il deputato Brofferio volse parole di lode a quegli studenti che correvano ai campi di Lombardia a propugnare la libertà della patria, io non lascierò passare quest'occasione senza associarmi a quelle lodi. Io dava un addio a quei generosi giovani che partivano per quella spedizione, esortandoli a mostrarsi degni figli della loro patria. Ora io con loro mi congratulo pubblicamente, mi congratulo nel seno dell'Assemblea, al cospetto di coloro che rappresentano la nazione; mi congratulo con loro di aver potuto offrire la loro vita a pro della patria, mi congratulo con quell'che sono ritornati a' loro studi coll'onorata divisa del valor militare, ed auguro ch'essi crescano alla patria tanto valenti nel difendere la libertà, quanto nell'illustrarla colla scienza e cogli studi. (*Gazz. P.*)

IOSTI. La quistione che al presente ci intrattiene, sembra che sia quistione più di prudenza che non di diritto. Il signor ministro della pubblica istruzione non nega il diritto di associazione, ma confessa di essere indotto da gravi ragioni a li-

mitarlo in alcuna parte, a fine di non danneggiare il regolare andamento degli studi, e divertire gli insegnamenti della scienza, i quali sono quelli che debbono rafforzare la libertà nostra, e rassodare le nuove istituzioni. Io non posso consentire nell'idea del ministro, e duolmi ch'egli abbia abbandonato il suo primo pensiero per obbedire ai suggerimenti altrui. Egli ci affermava poco fa che era suo intento di lasciare che anche gli studenti si godessero di tutte le larghezze, di tutte le libertà accordate agli altri cittadini; ma che consultati gli uomini pratici, cioè i professori che hanno qualche esperienza della cosa, dovette rinvenire dalla sua prima opinione, e scemare di alcun poco quella libertà che si proponeva di accordare larghissima. E si persuade il signor ministro che avrebbe fatto molto meglio seguendo fermamente le ispirazioni del proprio intelletto. Il suo cuore e la sua mente valevano ben più a risolvere la quistione che non le parole d'uomini educati, vissuti e immobili in altri principii; d'uomini pedanti ora e sempre. . . (*Rumori al centro*)

MENABREA. Noi respingiamo queste parole.

IOSTI. Mi si voglia perdonare se non avendo troppo uso di parlare in pubblico, mi sfugge qualche parola che può parere inopportuna o ardata. . .

VALERIO. Lasci correre: è molto acconcia quella parola.

IOSTI. Io desidero e raccomando caldamente alla Camera che non dimentichi mai in quali tempi si vive. Pur troppo si vive in tempi di transizione; pur troppo quando il discorso cade sulla necessità di fare la guerra per la causa che propugniamo, il Ministero viene sempre fuori con parole le quali significano che se la guerra la vogliamo noi, non la vogliono nè esso, nè i suoi aderenti. Ma, signori ministri, chi consultate voi? Non so; ma se consultate i generosi, i valorosi, i caldi d'amor patrio, certamente vi direbbero: noi la guerra la vogliamo.

Ora io domanderò al ministro della pubblica istruzione e a tutti i suoi colleghi: signori, volete voi tenervi schiavi ad un passato morto, ovvero intendete farvi promotori, sostenitori della nuova era sorta per l'Italia? Ma, signori, se veramente volete inaugurare con frutto l'era novella, se sinceramente volete la libertà e volete farla regnare in tutte le parti del Governo, alla cui testa voi siete, entrate, io vi dico, entrate francamente e senza secondi pensieri e tante circospezioni nell'amplessissima via della libertà. Signori, libertà nel pensiero, libertà nelle case, libertà sulle piazze e libertà negli studi pubblici; e non temete che nocca alle vostre scuole, alle vostre Università: la libertà non è un male. Che se invece di aprirle la sua via, voi vi studiaste di raffrenarla o d'incepparla, oh allora sapete a che riuscite? A falsare, ad intisichire, ad ammortire gli studi: perocchè la gioventù, sottratta così al calore e alla luce della libertà, non potrebbe avere nè quel pertinace amore allo studio che si richiede, nè però acquistare quel sapere che a voi pare stia tanto a cuore.

Io vi dico che non è vero che la politica disturbi gli studi: vi dico anzi che la politica alimenta e fa più forte l'amore degli studi. E certamente con ciò io non pretendo che mutiate le Università in altrettanti circoli politici; ma tra il mutarle in circoli e il lasciare che la politica penetri un po' addentro nelle nostre Università, non v'ha forse differenza alcuna?

Quando noi eravamo giovani, e ci era vietato severamente di occuparci di politica, dove si consumava da noi il tempo? Confessiamolo schiettamente, nei caffè, nei bagordi e nei bagliardi. E poi portavamo sui banchi della scuola l'animo affievolito, sentimenti bassi e meschini, e mente intorpidita dagli eccessi dell'ozio, del giuoco e delle vane ciance. Ah, signori! lasciate invece che la gioventù, quando esce dalle scuole, si

aggiri nei circoli politici, si intrattenga di patrii e liberi discorsi, e cresca animata da generosi e nobili sentimenti: e voi la vedrete più intelligente, più operosa, più dignitosa e più propria a giovare alla patria e al sapere. No, signori, l'amore della libertà e il suo esercizio non disturbarono, non ispensero mai le scienze e il sapere.

Pur io sono stato studente; ma quel poco che ho studiato, posso dire d'averlo studiato per l'amore che portava alla politica, per l'amore che portava alla patria, a cui mi lusingava che gli studi miei potessero tornare utili. I tempi parevano favorevoli; durarono poco le speranze concepite. Ebbene, appena io le ebbi perdute, credetti inutile ogni studio, abbracciai i libri, e passarono molti anni senza che io ne ripigliassi pur uno.

Non vorrei tediare la Camera, parlando disordinatamente come fo; ma se non sono oratore, sento d'essere cittadino, e come cittadino manifesto ciò che penso, ciò che giudico intorno alle cose, seguendo la coscienza mia e ciò che sembrami di vedere giustamente, perchè l'amore di patria indovina sempre. (*Applausi prolungati*)

Signori, senza passioni popolari, senza agitazioni politiche, il Piemonte non avrebbe avuto l'alto onore di creare un Vittorio Alfieri, che studiando cose letterarie, e scrivendo tragedie, agitava, animava e chiamava Italia tutta alla libertà, alla indipendenza. E a que' tempi i partiti erano estremi, erano assoluti e tumultuanti: eppure, come vedete, non impediva ai forti ingegni di dedicarsi alle scienze e alle lettere, e diventassero grandi letterati o scienziati, e a un tempo grandi cittadini. (*Applausi*)

Mi si dice che ne' nostri tempi di transizione, nuovi alla libertà, epperò facili alla licenza, la inesperta gioventù può trascorrere alcunchè. Signori, io ammetto che qualche inconveniente ne possa ridondare; ma sostengo, e voi non potete a meno di riconoscerlo, che codesti inconvenienti saranno sempre minori di quelli che senza dubbio verrebbero dal comprimere violentemente quel sentimento che porta la nostra gioventù alle cose politiche, alle cose della patria. Voi perderete qualche mediocrità, ma avrete certamente qualche grande ingegno di più. (*Applausi*)

I grandi ingegni non si traviano, non si perdono nelle discussioni politiche: sono le mediocrità che si perdono; e di queste noi ne abbiamo e ne avremo certamente di troppo. (*Applausi*)

D'altronde siamo in tempi in cui sono a desiderarsi non tanto dei dotti, quanto dei probi cittadini e degli Italiani, degli uomini insomma che sappiano vivere degnamente e fortemente morire per la indipendenza d'Italia. Di questi, o signori, noi abbiamo grande bisogno. Fatta libera e indipendente la patria, non temete, il genio italiano fiorirà in ogni ramo di scienze e di lettere, come sempre ha fatto, come sempre farà.

Ora è la nazionalità che ci debbe stare a cuore, che dobbiamo spingere innanzi e far trionfare; e se ciò non si potesse che a danno delle scienze e delle lettere, facciamo questo lieve sacrificio, non temiamo: il frutto e il compenso saranno maggiori d'ogni sacrificio.

In questi momenti le Università non si debbono riguardare soltanto come corpi di studiosi, ma sibbene come istituti cui spetta di tramandare alle generazioni avvenire il retaggio delle nostre virtù cittadine e delle nostre libertà. Le Università hanno al di d'oggi un carattere, un valore tutto loro proprio: hanno quel valore medesimo delle Università di Germania, quando questa sorgeva come un uomo a liberarsi dalla tirannide di Napoleone.

Non lo dimenticate, o signori; sappiate anzi valervene, e valetevene quanto più potete; perocchè di uomini egoisti, di titubanti, di freddi e di ostili ne abbiamo un numero pur troppo grande. Che se voi volete liberare veramente questa nostra povera Italia, a chi v'indirizzerete? Forse a coloro che vi ho nominato or ora, forse agli uomini curvati anima e corpo sotto il gesuitismo? Certo che no, o signori; e voi stessi lo sapete meglio di me.

Io dirò adunque alla gioventù: frequentate le scuole, datevi alacremente allo studio; e tutto quel tempo che vi sovrabbonda, tutto quel tempo che prima davate all'ozio e a inutili divertimenti e a peggio ancora, datelo, per Dio! alla patria (*Bene! bravo!*); datelo alla politica che riguarda la patria vostra. I Romani conducevano i loro figliuoli al senato, al foro: i Romani gli iniziavano ancor piccoli alle discussioni della cosa pubblica. Imitiamo almeno in questo i Romani. (*Applausi*) Il nome della patria nostra sia il primo a profferirsi; la politica che tratta delle cose nostre, l'amore della patria penetri in tutte le scienze, in tutte le lettere e in tutte le arti; la politica e l'amore di patria informi e governi anche le menome azioni di noi tutti.

Avrete allora una gioventù studiosa, una gioventù morale, una gioventù valente d'intelletto e di braccio. Però, o signori, se tale la volete, guardatevi, per Dio! guardatevi dall'opporvi ai generosi slanci, alla irrequieta operosità propria dell'indole sua, e propria de' tempi presenti; guardatevi dall'ammortirla sotto pretesto di governarla al meglio. Così facendo, gioverete grandemente al paese, e soddisferete a questa cara e generosa gioventù. (*Applausi universali e prolungati*)

(*Gazz. P. e Conc.*)

VIOBA. La Camera mi permetterà per tratto di cortesia e d'indulgenza ch'io faccia capo da quella stessa idea, onde esordiva il deputato Iosti.

Il ministro ci disse che suo primo pensiero, suo primo sentimento di naturale simpatia sarebbe stato quello di non imporre con speciali regolamenti di disciplina grandi limitazioni alla libertà della generosa gioventù che attende agli studi; ma volesse allora invece lasciarla godere del diritto comune e della libertà propria degli altri cittadini in tutta quasi la sua ampiezza.

Poscia ci rivelò come i consigli della severa prudenza richiesti ad alcuni professori, come i risultamenti dell'esperienza più matura lo distogliessero da quel suo primo gratissimo pensiero di larghezza, e lo persuadessero all'incontro, in nome pur anco di tale un affetto paterno verso la gioventù, il quale io altamente onoro, a negare a questa gioventù medesima le intere franchigie garantite a tutti i cittadini dallo Statuto, non concedendole invece agli studenti che sotto modificazioni che suonano diminuzione.

I sentimenti e le parole del signor ministro furono magnanimi, e fecero in me grande impressione. Ma egli parlando alla gioventù subalpina da padre, è vero, si curò non tanto della stabilità dello Statuto, della necessità di continuamente premunirlo da ogni possibile attacco. Egli non pensò a chiudere ogni adito, ogni speranza ai nemici della libertà, che pur troppo esistono, di poter arrivare un giorno a mettere una mano sacrilega sulla Costituzione e rovesciarla.

Ora il regolamento 16 ottobre per gli studenti apre uno spiraglio pieno di perigli a queste perverse e scelleratissime speranze.

Posto io quindi nell'alternativa di rispettare l'integrità di quelle parti anche del regolamento, le quali essendo contrarie allo Statuto potrebbero tuttavia per ipotesi tornare di qualche vantaggio alla gioventù studiosa, o di dovere invece

premunire lo Statuto da ogni possibile attacco, preferisco questa seconda via, preferisco lo Statuto al regolamento.

Adotto questa preferenza, perocchè una tutela che fosse anche per essere giovevole alla gioventù studiosa, val meno per me della libertà di tutta la nazione.

Prima i doveri verso la nazione, poscia quelli verso l'Ateneo.

Questo sarebbe stato il primo pensiero del ministro, questo sarà immutabilmente il mio, epperò voto colla Commissione.

SINEO. Tratterò la quistione costituzionale. Il ministro dell'istruzione pubblica riconosce che l'articolo 52 dello Statuto concede agli studenti come agli altri cittadini il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, ma colla condizione, soggiunge egli, che si uniformino alle leggi che possono regolare l'esercizio. Egli crede che la sua legge regoli soltanto l'esercizio di questo diritto, mentre è cosa evidente che lo toglie; poichè gli studenti che sul rifiuto del rettore non possono adunarsi, non godono più il libero esercizio dei diritti guarentiti dallo Statuto. Di più, l'articolo 52 dello Statuto si connette naturalmente coll'articolo 24, col quale si proclama che tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo e grado, sono eguali dinanzi alla legge, che tutti godono egualmente i diritti civili e politici. Non è dunque permesso al Governo, nè sarebbe neanche permesso, senza derogare allo Statuto, al poter legislativo, di togliere a qualche classe di cittadini il libero esercizio del diritto sancito dall'articolo 52. Insisteva il ministro da principio, dicendo che dandosi dal Governo l'istruzione agli studenti, si possono porre condizioni; ma se si camminasse per questa strada, sarebbe ben facile il rifiutare il libero esercizio di radunarsi a tutte le classi di cittadini. Non vi ha cittadino il quale non riceva qualche favore o appoggio dal Governo. L'istruzione è un debito del Governo come lo è la giustizia. L'istruzione è dovuta a tutta la gioventù come lo è dovuta a tutti i cittadini. Ora io domando se per render la giustizia si possa imporre a chi la domanda qualche condizione che tolga il libero esercizio dei diritti guarentiti dallo Statuto.

Si fermava specialmente il ministro dell'istruzione pubblica sulla necessità di regolare entro limiti più ristretti la gioventù che ha bisogno di ammonizioni e di consigli. Non ne ha bisogno la gioventù studiosa più di quello che ne abbia bisogno quella che appartiene alle altre classi di cittadini. Io credo anzi che giovani dediti alle lettere ed alle scienze non abbiano bisogno di essere tenuti così ristretti come si dovrebbe fare per la gioventù meno colta.

Signori, io ho vissuto gran parte della mia vita con un uomo che non era secondo a nessuno nell'amare la gioventù e che fu da essa più largamente riamato che altri mai del nostro paese; quell'uomo che meglio mostrò di conoscerla e di sapere il modo di reggerla e di condurla alla virtù ed ai sentimenti generosi, principiò ad avere la direzione della gioventù, quando Napoleone assumeva le redini del vasto impero cui eransi unite queste nostre contrade. Allora si usciva da tempi terribili; la rivoluzione francese del secolo scorso aveva scosse le fondamenta d'ogni ordine sociale. Per ricondurre la gioventù alla quiete, agli studi pacifici, suggerì egli leggi eccezionali? Anzi, egli volle costantemente che le si lasciasse la massima libertà. Andò togliendo tutto ciò che rimaneva delle disposizioni coercitive, delle soggezioni tradizionali dell'Università. Ebbene nel tempo in cui egli ebbe gran parte nella direzione della gioventù, in quel tempo precisamente le scuole di Torino produssero gli uomini migliori nelle scienze, nell'amor della patria. Io ricordo quest'esempio perchè credo che nella gioventù, come in tutte le classi dei cittadini, l'o-

nesta libertà guarentita dallo Statuto non possa altro che produrre buoni effetti, non possa destare i timori che direbbero il signor ministro nella redazione di quella legge.

Io approvo dunque le conclusioni della Commissione, le quali spero ci condurranno ad una riforma del regolamento, le cui disposizioni sono nocive allo sviluppo delle intelligenze giovanili, inutili allo scopo cui mirano, e di soprappiù contrarie allo Statuto.

RAVINA. Avendo io deliberato di fare una proposta per l'abrogazione di questa legge, ognuno vede che debbo essere breve; e sarò brevissimo. Quindi io dimandai la seconda volta la parola. Diceva il signor ministro che veramente questi diritti non erano tolti agli studenti, ma solamente ristretti; che era imposto loro un freno, ma non era un'assoluta proibizione; che ottenendo l'autorizzazione da superiori, gli studenti potranno far ragunate. Se questa ragione vale, io dico che saranno liberissimi tutti i popoli eziandio a Tunisi, eziandio a Tripoli, a Costantinopoli e sotto il Gran Kan di Tartaria o sotto il Gran Lama. Coll'autorizzazione del capo del Governo voi potrete fare ogni cosa. Io spero che nessuno di voi, onorandi colleghi, acconsentirà che noi siamo ridotti alla libertà di quei popoli. Allegava poi alcuni momenti innanzi l'esempio della milizia, dicendo che al soldato s'impongono le discipline severe con regolamenti particolari. E chi di voi, dimanderò ancora, acconsentirà che nella nostra Università si promulghi il Codice delle caserme, e che si sottopongano gli studenti ai consigli di guerra? Il paragone non potrebbe essere peggiore. Noto finalmente che il volere impedire agli studenti di travagliarsi di politica, sarebbe cosa la più impolitica del mondo. Quando nei Licei, nei Ginnasii, nell'Università s'impedì di accoppiare la politica agli altri studi, da Pitagora fino ai nostri tempi, quando gli studi furono di qualche valore, sempre ne fu principalissima parte la politica; e principalmente la scienza delle leggi non andò mai disgiunta da quella della politica e del diritto pubblico, quando insegnavano uomini dotti e corredati di filosofiche dottrine, non digiuni e gretti legulei; quando insegnavano uomini simili ai Vico, ai Montesquieu, ai Filangeri, Beccaria, e non i Bartoli e i Baldi (*Applausi*). E non pensate voi, o signori, che quegli studenti che frequentano ora le Università sono coloro i quali dovranno dare a noi lo scambio in questo tempio di libertà, in quest'aula di legislazione? Vorreste voi dunque che entrassero qui intieramente sordi ed inesperti nell'arte dell'orare, del disputare cotanto difficile? Ora appunto quest'arte la imparano nelle numerose assemblee, ove si raduneranno a discutere argomenti politici.

CASINIS. Signori, la quistione è grave, e grave tanto che io mi sento da un lato e dall'altro compreso da gravissimi dubbi. Da un canto sta lo Statuto, il quale deve essere inviolabile, al quale dobbiamo un sacrosanto rispetto; dall'altro canto ragioni di prudenza, le quali altamente consigliano di evitare tutto ciò che in qualsiasi modo possa pregiudicare all'educazione di questa generosa gioventù, nella quale stanno riposte le speranze della generazione presente e delle future. In questo dubbio io vorrei, o signori, presentare alla vostra saviezza un mezzo di conciliazione. L'onorevole deputato Ravina disse volere esso presentare un progetto di legge per cui sia provveduto alle emergenze sov'indicate. Ora io proporrei che noi rimettessimo a quell'epoca il giudicare sul miglior modo di corrispondere alla petizione e al desiderio degli studenti.

In questo senso quando si tratterà la legge, si soddisferà da un lato alle esigenze impreteribili dello Statuto; dall'altro si prenderanno quei temperamenti i quali possano conciliare

coll'inviolabilità dello Statuto gl'interessi ed il benessere della gioventù. Questa è la proposizione che io sottopongo alla decisione della Camera.

RAVINA. Non so perchè la Camera potrà privare un deputato del diritto di proporre una legge; essa potrà, se vuole, non prenderla in considerazione; ma nessuno può impedire a un deputato di fare una proposta. Del rimanente io noto che si tratta di cosa urgente, perchè se per avventura gli studenti venissero a romoreggiare, a tumultuare, userete voi, o signori ministri, userete contro di loro il rimedio di Windisgrätz.

CASSINIS. Io intesi appunto di fare una proposta la quale si concilia con quella del deputato Ravina; mandarsi cioè questa petizione agli archivi per esservi nuovamente esaminata al tempo della discussione che avrà luogo quando l'onorevole deputato Ravina proporrà la legge, e per essere coordinata nel suo soggetto col tenore della legge medesima.

GALVAGNO. Trattando unicamente la questione sceverata da ogni altra considerazione particolare, se gli articoli del regolamento dei quali si tratta siano o no contrari e pugnanti collo Statuto, io mi limiterò ad osservare che la legge della quale si tratta non pugna collo Statuto (*Rumori*), poichè questa legge. . . (*Rumori più vivi*)

Dico che questa legge non pugna collo Statuto, perchè non fa che regolare l'esercizio del diritto d'associazione in conformità dello Statuto; e lo provo. Io non credo che gli studenti per trattare di politica abbiano bisogno di associarsi come studenti; e il regolamento del quale si tratta, non riflette il diritto che hanno tutti i cittadini; non riflette le associazioni che si facciano per trattare di politica: ciò basta per avere il diritto che hanno tutti i cittadini di riunirsi cogli altri cittadini per trattare delle cose politiche.

Questa legge non è pugnante collo Statuto, perchè riflette solo gli studenti come studenti e le associazioni che si fanno tra loro. Non è vero che questa legge tolga l'uguaglianza tra i cittadini; io lo nego; e qui appunto sta il paragone che si faceva tra lo studente ed il soldato: perchè il soldato non cessa di essere cittadino ed uguale a tutti dinanzi alla legge, solo perchè egli si è assoggettato ad una disciplina rigorosa. Io conchiudo che questa legge è veramente una legge che regge l'esercizio del diritto di associazione, perchè riguarda gli studenti fra loro, ed ancora ne toglie loro il diritto di associarsi, ma li obbliga a riportarne dai superiori un consenso che non potrà essere negato che quando vi sarà un giusto motivo per negarlo.

Conchiudo quindi che è veramente una legge che regola l'esercizio; se quest'esercizio è male regolato lo deciderà la Camera; quindi se il vorrà, approverà un'altra legge: ma intanto sostengo che questa legge non è nè punto nè poco in costituzionale.

VALERIO. Se il signor ministro accetta la posizione della questione quale venne collocata dal signor avvocato cav. Galvagno, io credo che la nostra discussione sarà presto terminata; accordando che gli studenti possano stringere associazioni politiche, od intervenire attivamente a quelle già esistenti, e ciò come semplici cittadini, nessuno certamente degli studenti verrà ad una associazione perchè studente; ma si associa perchè cittadino. (*Segni di assentimento per parte del ministro Pinelli*)

Cosa vogliono essi? Essi intendono esercitare il diritto che compete a tutti di conoscere le cose del proprio paese e prepararsi degnamente ad agire in esse. Ciò essi vogliono, e nulla più.

Ora adunque, io ripeto, se il signor ministro accetta intieramente questa soluzione, e concede che gli studenti hanno il

diritto di pigliar parte non solo alle associazioni politiche già esistenti, ma di formarne essi stessi delle altre, purchè non le formino in qualità di studenti ma di cittadini, la questione io la tengo per sciolta interamente. Io son certo che gli studenti si associeranno come cittadini, poichè essi sanno che la prima qualità di un cittadino è di essere cittadino, e che nian titolo havvi più eminente di questo.

Faccio plauso a molte parole generose che il signor ministro dell'istruzione pubblica ha pronunciate; ma io ricordo al signor ministro che, quando egli nell'interesse della gioventù vuole allontanarla dalle associazioni politiche, fa appunto il contrario di ciò che egli stesso operava quando era giovine.

Io ricordo al signor ministro il tempo della sua gioventù, quei bellissimoi giorni di speranze che precedettero il 1820, quando con un'eletta schiera di giovani dell'Università si raccoglieva in politiche adunanze.

Egli, invece di scorrere i caffè, di frequentare i bigliardi, invece di percorrere coi quanti gialli e colla persona azzimata i saloni dorati a cui la sua nascita gli schiudeva le porte, si occupava di studi generosi, di alte questioni di politica; e bene operava, poichè così si preparava ad essere e buon cittadino, e buon deputato, e buon ministro.

Ora quello che faceva egli lo lasci fare alla nostra gioventù; non chiuda ai generosi e bollenti nostri giovani l'adito a prepararsi a questa lotta di tanta importanza; guerra di sangue e di idee, guerra di nazione e di libertà, a cui ciascuno di noi deve portare tutto il suo pensiero, tutto il suo cuore, tutta la sua intelligenza. (*Bravo! bravo!*) (*Gazz. P., Conc. e Risorg.*)

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Debbo prima di tutto fare qualche osservazione a cui mi invitarono le parole dei deputati Galvagno e Valerio intorno allo stato della questione di che si tratta. Sicuramente io non intendo che col regolamento promulgato si impedisca agli studenti il loro diritto come cittadini, io non intendo d'impedir loro di intervenire alle associazioni politiche che si possono formare tra i cittadini. Io credo però che le disposizioni del regolamento impediscano che gli studenti formino associazioni tra loro, senza riportarne l'autorizzazione dal consiglio universitario.

Io credo che quest'autorizzazione, secondo le leggi, non possa vietarsi ogni volta che si dimostrerà non essere contraria al fine principale a cui tendono gli studi universitari.

Io vedo che qui noi parliamo preoccupati da due idee (credo di aver segnato questo stato della questione fin dal primo aprirsi della discussione): alcuni, ed io sono tra quelli, riguardano l'Università semplicemente come un'associazione studiosa, alcuni altri eziandio come associazione politica. Non credo che la nostra rigenerazione, la nostra indipendenza si vantaggerebbe gran fatto quando si operasse questa trasformazione. Io posso poi assicurare che quando venisse il momento in cui gli studenti fossero disposti a prestare efficacemente, con quel valore che dimostrarono nella guerra, l'opera loro, ad offrire la loro vita per la patria, non troverebbero impedimento per parte di chi li indirizza nella via del sapere. (*Movimenti diversi e risa*) Sicuramente non troverebbero nessun impedimento per parte del ministro che regge l'istruzione pubblica.

In questa discussione alcuni hanno poi creduto che, volendo impedire quelle associazioni scientifiche, si sia voluto impedire ai giovani di occuparsi della politica. No, o signori, questo non si è voluto; anzi, dopo che fu introdotto fra noi il sistema costituzionale, si allargarono gl'insegnamenti politici per modo che vi potessero essere ampiamente istruiti i giovani che frequentano l'Università, e quelli particolarmente

che per la natura dei loro studi saranno chiamati ad occupare le cariche pubbliche. Ma noi abbiamo creduto assai meglio che si dessero allo studio dei grandi uomini che stabilirono gl'immortali principii della pratica, anzichè occuparsi prematuramente delle questioni quotidiane della pratica; noi credemmo meglio che i giovani impieghino il loro tempo nello studio degli scritti immortali di Platone, di Cicerone, di Tacito, di Montesquieu, che non nell'intervenire ai circoli politici, che non nel formare tra loro associazioni politiche.

Il mio onorevole amico deputato Valerio mi ricordava care memorie della mia gioventù, e diceva che contrastando all'indole dei tempi, mi associava co'miei amici per occuparmi di studi che sicuramente non erano estranei alla politica.

Io certamente non mi vanterò de'miei studi, ma dirò che allora io conservava intero l'amore alla scienza senza lasciarmi traviare.

Io non era esente dal dispetto che doveva ingenerare il dispotismo; io sentiva bensì quel dispetto, ma non mi lasciava traviare, nè trascurava le alte speculazioni della scienza. Io non aveva merito in questo; ma io credo sia questa la via che noi dobbiamo indicare alla gioventù. Ancora due parole per parlare di me stesso, non per vantarmi; ma giacchè altri ne fece cenno, credo pure dover spiegarmi. Il deputato Viora, accennando quella mia predilezione per la libertà degli studi, parve che accennasse ad un ordine di cose, il quale lasciasse molta larghezza agli studenti.

Sicuramente io desiderava quell'ordine di cose, e quelle idee credo non averle scordate nella pratica; credo però ancora che col progredire del tempo si potrà stabilire un ordine di cose in cui le Università non facciano altro che somministrare i mezzi d'istruzione, che assicurare gli studi e dare gli esami. Questo è il sistema delle Università germaniche, di parecchie almeno. Voi vedete che è un'assoluta rivoluzione negli studi, cui non è ora il caso di eseguire. Io certamente ci aveva qualche predilezione, ma io non credeva poter fare una tanta mutazione, senza consultare uomini d'esperienza, e avrei creduto che fosse inopportuna presunzione la mia se lo avessi fatto senza i consigli che mi potevano dare uomini distinti nelle scienze e nella pratica, e che io dirò (nonostante alcune parole pronunciate in questa Camera) altamente benemeriti dell'insegnamento delle scienze nella patria nostra.

(Gazz. P.)

GUGLIANETTI. Non posso lasciar trascorrere alcune dottrine esposte dal deputato Galvagno, senza osservare quanto siano contrarie allo Statuto, e sovversive delle franchigie per esso accordate.

Egli sostiene che il regolamento dell'Università è appunto una legge la quale regola per gli studenti l'esercizio del diritto d'associazione.

Osserverò in primo luogo che, a mio avviso, i provvedimenti del ministro d'istruzione pubblica non tendono a regolare l'esercizio di quel diritto, ma a distruggerlo intieramente, perchè li obbligano a chiedere un permesso che può loro essere negato prima di adunarsi e di riunirsi. Non è adunque un modo di esercitare un diritto che loro impone, ma una condizione talmente essenziale da poterlo intieramente togliere ad arbitrio del consiglio accademico.

In secondo luogo lo Statuto permette bensì di regolare l'esercizio di quel diritto, ma con leggi; e legge non è certamente un regolamento che il ministro crea e distrugge a suo talento.

Lasciate, o signori, in balla dei ministri presenti o futuri di regolare l'esercizio delle franchigie costituzionali, e vedrete in breve tempo a che si riducano quelle tanto cele-

brate libertà che ci vennero riconosciute! (*Applausi prolungati*)

Del resto io non entrò a discutere se gli studenti possano essere impediti di adunarsi come studenti, mentre si vuole loro riconoscere la facoltà di riunirsi come cittadini. Questa distinzione sarà forse una gemma preziosa di giurisprudenza; ma io confesso che non posso giungere ad apprezzarne il valore. Finiamola una volta con siffatte astruserie, con queste sottigliezze legali, con questi sofismi; occupiamoci delle cose e non di parole. Se il signor ministro ha creduto di giovare agli studenti limitando loro il diritto d'associarsi, quale vantaggio potrà sperare dal suo regolamento, se gli studenti possono eluderlo dichiarando che si adunano come cittadini? Non sarebbe che una legge creata per farne oggetto di derisione, per insegnare ai giovani il modo di sprezzarla. (*Applausi*)

Invece adunque di formare un regolamento cui noi stessi mostriamo la maniera di violare, lasciamo che la generosa gioventù usi liberamente, ampiamente d'un diritto ad essa concesso dallo Statuto, e che può giovarla a percorrere degnamente la via dell'onore e della gloria a cui la patria la chiama. (*Approvazione ed applausi*) (Conc.)

PINELLI, ministro dell'interno. Io non credo che sia affatto sottile ed indifferente la distinzione della associazione come cittadino e come studente, principalmente quando questa disposizione di legge tende ad evitare il formarsi di una corporazione che si componesse unicamente di studenti, e che per esservi ammessi dovessero avere necessariamente questa qualità; allora ne avverrebbe un'associazione puramente di studenti e non di cittadini. Ora, l'ammettere l'esistenza di una corporazione è un caso che può avere tali inconvenienti da rendere per lo meno necessaria la sorveglianza della pubblica autorità.

Ciò è un principio generale, e tanto generale che noi non ammettiamo nel nostro Codice società alcuna, la quale non sia prescritta con certe condizioni di persone, e che non sia veramente autorizzata dalle leggi.

Il senso dunque di questa disposizione è unicamente questo; io almeno non gliene attribuisco altro che questo. Si riconosce agli studenti, come a tutti gli altri cittadini, il diritto di associazione, ma non quello della corporazione o dell'associazione fra loro soltanto, senza una forma, senza che coloro i quali invigilano la gioventù stessa possano vedere se lo scopo a cui quest'associazione tenderebbe sia utile o no. Io credo che realmente non possa questa disposizione avere tanti inconvenienti, mentre non istabilisce quelle condizioni che sogliono stabilire per le corporazioni. (Gazz. P.)

GUGLIANETTI. Rispondo al signor ministro movendogli due interrogazioni: ammette egli che qualora un'associazione politica o letteraria sia formata tra gli studenti senza l'esclusione di individui non studenti, essi non abbiano più mestieri di ottenere verun permesso? (*Segni d'adesione del ministro*) In secondo luogo ammette il signor ministro che qualora degli individui non studenti facciano parte della riunione, questa non sia più contro il regolamento universitario?

Se il signor ministro non respinge questi principii, e nol potrebbe a fronte del suo discorso, ne sorge inevitabile la conseguenza che per sottrarsi alle disposizioni del regolamento gli studenti non hanno che ad associarsi uno o due (vogliamo essere generosi) o tre individui estranei alla loro condizione, perchè non abbisognino più di veruna licenza.

Vedasi adunque quanto utili, quanto importanti siano le disposizioni del regolamento che con tanta tenacità si difendono dal Ministero! Vedasi quale effetto possa produrre una

legge che i giovani studiosi possono così agevolmente eludere! (Applausi).

Signori! queste sono meschinità che mi duole di esser forzato a rivelare in faccia al popolo che ci ascolta. Se mentre da una parte si vogliono imporre limiti ad un diritto che ogni cittadino ha dallo Statuto, dall'altra si viene ad insegnare il modo di rompere il freno e di farsene beffe, le leggi ed i regolamenti e noi stessi ci renderemo, non voglio dire disprezzevoli, ma certamente ridicoli. (*ilarità generale; segni d'approvazione*)

Finalmente io non posso ammettere questa distinzione tra gli studenti ed i cittadini, quasiché essi formino una casta a parte, una speciale corporazione. Rimpetto allo Statuto essi sono uomini, sono cittadini e nulla più; essi possono valersi della facoltà di radunarsi, riunirsi, di associarsi per iscopo politico o scientifico, come qualunque altro. Questo diritto lo hanno dallo Statuto, e nissun ministro, il Parlamento stesso non può loro toglierlo o menomarlo per nissuna legge; meno ancora per un regolamento che loro imponga di ottenere non so quale permesso.

È pertanto evidente che in que' provvedimenti emanati dal ministro dell'istruzione pubblica vi ha aperta violazione dello Statuto, e che deggiono essere rivocati, a meno che si voglia aprire la via a distruggere a poco a poco le franchigie acquistate. (Applausi)

Lasciamo ai giovani studiosi i diritti che loro appartengono, e non si venga qui a proporre delle odiose distinzioni tra studenti e cittadini; distinzioni che non esistono in faccia allo Statuto, e che noi dobbiamo respingere con tutte le nostre forze. (*Segni d'approvazione*) (Gazz. P. e Conc.)

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Ho domandato la parola per dire al signor deputato Guglianetti che quando ammessi che anche un solo individuo che fosse ammesso in questa associazione, il quale non cadesse nella disposizione della legge, non sarebbe più applicabile questa disposizione, io credo veramente di aver detto giusto. Io credo che in ciò non si riscontri poi quell'assurdità, quella ridicolezza e quella spregiabilità a cui fece cenno il signor deputato. Perciocchè quando venisse un caso qualunque che si pigliasse una misura contro quest'associazione la quale trascorresse a qualche eccesso, di quest'associazione così composta non si potrebbe dire che è un'associazione di studenti, ma di cittadini, e la misura sarebbe presa non contro a quest'associazione come di studenti, ma di cittadini, e ciò sarebbe giustissimo ed utile tanto agli uni, quanto agli altri.

CHEVAL. Les opinions émises par M. le ministre de l'instruction publique me semblent peu rationnelles. Bien loin d'attacher le plus faible danger à des associations d'étudiants discutant des intérêts publics, je les regarde, au contraire, comme éminemment utiles. Si elles n'existaient pas, le Gouvernement lui-même devrait les créer. Elles sont le levier le plus puissant à féconder le patriotisme, à fortifier les intérêts de l'âme, à vulgariser les pensées de la liberté. Les anciens voulaient que dès l'âge le plus tendre, la jeunesse se familiarisât avec les idées qui intéressent la patrie, comme indivisible des sentiments les plus élevés du cœur. L'Allemagne ne s'est réveillée du sommeil de la servitude qu'aux cris d'indépendance jetés par la classe des écoles. Si en 1813 ce pays s'est levé comme un seul homme pour secouer le joug de Napoléon, si tous les échos de la Germanie résonnèrent des plus nobles accents, ce fut à l'initiative prise par la population des Universités que l'on dut ce résultat. Les princes eux-mêmes secondèrent ce premier élan qui devait amener la délivrance de leur pays. Ils comprenaient alors tout ce qu'il y a de magie,

de séduction dans l'invocation de ce langage toujours éloquent, parce que toujours il correspond aux mystérieux instincts de notre nature. Je ne puis croire que cette langue de l'âme soit perdue, que cette corde si harmonieuse soit aujourd'hui sans puissance.

Est-ce que cette préoccupation politique a nui aux études si sérieuses, si élevées de l'Allemagne? Les sollicitudes politiques ont-elles jamais nui au noble développement des intelligences?

Si en 1814 l'école polytechnique de Paris, bien qu'infamilière avec les expériences des champs de bataille, se montra cependant si valeureuse, si véhémente à combattre les alliés réunis sous les murs de cette capitale, ce résultat ne fut pas seulement celui de l'instruction de cette jeune milice, mais encore celui de ces idées que l'empereur des Français incriminait, qu'il flétrissait sous le nom d'idéologie, dont cette institution ne cessa jamais d'être accusée.

Ce que l'Allemagne opéra par le concours de ses écoles, l'Italie peut l'effectuer aujourd'hui. Comprimerez-vous l'ardeur de tant de jeunes âmes, alors que les fers de la servitude enchaînent encore les habitants de cette Péninsule, alors que les stigmates de l'esclave sont encore imprimés sur tous les fronts?

A quel titre invoquez-vous la proscription des idées d'indépendance de nos Universités?... Le patriotisme et tout ce qui s'y rattache ne sont-ils pas des droits inhérents à la nature humaine?... Un père, quelque respectable que soit son autorité, a-t-il le pouvoir d'interdire à son fils ce plus saint, ce premier des devoirs, comme des besoins?... Avant d'être fils de famille, on est citoyen; avant la puissance paternelle il y a la patrie, cette mère commune de l'agrégation sociale.

Si dans un Gouvernement représentatif le droit constitutionnel, les théories de l'économie politique entrent dans le cadre de l'éducation, ne seriez-vous pas en contradiction avec cet enseignement, en interdisant à des élèves de se réunir pour peser, pour scruter les doctrines qui ont été émises par leurs professeurs? Si ces doctrines renferment des poisons, si elles sont inspirées par la tyrannie, est-il en votre pouvoir d'empêcher ceux qui doivent les entendre, de les soumettre à leur examen?

La morale, les doctrines ne deviennent obligatoires que par la libre adhésion de l'âme. Hors de là, il n'y a plus de consentement, il n'y a plus de persuasion, il n'y a que de l'autoritarisme.

Si vous voulez que la jeunesse pénètre dans le champ des idées les plus étendues, vous ne pouvez lui interdire de s'entretenir des droits du citoyen, de tout ce que l'homme a de plus cher, de ce qui est plus intime à notre nature.

Toutes les sciences s'affilient entre elles. Le langage du citoyen ne peut que venir en aide à toutes les idées sociales.... Seul il apprend à l'homme que celui qui apporte le tribut le plus utile, la part la plus large dans les sacrifices qu'exige la patrie, est le plus digne de compter parmi ses enfants; que l'amour de nos concitoyens est la source de toutes les vertus.

La comparaison que l'on a voulu établir entre le soldat et l'élève d'une Université me paraît tout à fait défectueuse. Dans un intérêt de discipline on comprend qu'il soit défendu à un militaire de soumettre celle-ci à son adhésion; que sous peine de rendre impraticable la formation d'une armée, de compromettre l'unité qui est son élément et sa vie, l'obéissance absolue soit la première loi de l'homme de guerre; que celui-ci ne puisse se substituer à la volonté de ses chefs sans mettre en péril le salut d'une armée. Mais en est-il de même

de la science politique émise simplement sous la forme d'une théorie destinée à provoquer l'investigation des vérités qui s'y rattachent? Je ne le crois pas. Nulle connexité ne peut exister entre ces deux ordres d'idées.

Je vote donc pour les conclusions de la Commission.

MELLANA, relatore. Io non farò che una breve osservazione colla quale risponderò anche alla proposizione del deputato Cassinis, alla quale sino ad ora nessuno che mi sappia ha ancora risposto.

Per quanta attenzione io abbia prestata a questa discussione, mi pare che essa si restringa a che il signor ministro, come ha più volte detto, crede si tratti di concessioni a farsi, quando invece noi non vi vediamo concessioni a farsi, ma la restituzione di diritti usurpati.

Se si trattasse di fare delle concessioni, potrebbero essere qui varie le opinioni, ma dinanzi al disposto dello Statuto devono cedere le individuali opinioni; e tutto il *senno universitario* interpellato dal signor ministro non potrebbe sopprimere una sola virgola al disposto della Costituzione. Per me, ancorchè si trattasse di sole concessioni, sarei propenso ad estendere, ove non l'avessero, agli studenti il diritto d'associazione; e confesso che non ho la generosità del signor ministro di modificare il mio giudizio dietro anche il responso dei sapienti del nostro Ateneo.

Al più si potrebbe convenire nella concessione *democraticissima* del signor ministro degl'interni, il quale propone non possano soli convenire gli studenti per tema forse si ingeneri una nuova aristocrazia fra di noi.

Conchiudo esprimendo vivo desiderio di vedere il signor ministro degl'interni rinvenire dal suo primo giudizio. Ma se non mi è dato di convincerlo, io debbo, a nome della Commissione, provocare un solenne giudizio della Camera; giacchè non posso accettare, anzi combatto la proposizione del deputato Cassinis, tendente a rimandare questo giudizio a quando il deputato Ravina proporrà una legge in proposito. Sospendere una domanda a chi chiede di essere garantito nei propri diritti costituzionali, dietro un asserto di voler proporre una legge, è per me cosa inconcepibile, ed anche contro lo Statuto. Io quindi opino e formalmente domando che non sieno da noi lasciati questi stalli prima che sia deciso se dal ministro sia stata violata la Costituzione cogli articoli 16 e 17 del regolamento universitario. (Gazz. P.)

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non ho detto già che avessi mutato d'opinione relativamente al diritto d'associazione tra gli studenti in seguito al consiglio avuto dai professori dell'Università. Io non ho punto mutato d'opinione su questo particolare, ma bensì io non ho creduto che tutta la mia opinione fosse attuabile al presente. Il dubbio versava soltanto sulla questione di sapere se l'Università dovesse solamente dare l'insegnamento e gli esami, oppure se dovesse considerarsi come un'associazione formata da tutti gli studenti, e se dovesse imporvi la disciplina per coloro che avevano il dovere d'intervenire alla scuola; questa è una questione che, come la Camera vede, non si può ora discutere. Io dunque ho seguito interamente le mie convinzioni allorquando, dovendo dettare un regolamento per l'Università, stabilii che non si potessero gli studenti riunire in luogo pubblico in numero maggiore di venti, senza prima parteciparlo al direttore.

Coll'art. 16 si stabiliva che gli studenti non si potessero associare e riunire in luoghi pubblici in numero maggiore di 20, previo accordo, senza parteciparlo al rettore; e nell'articolo susseguente, che non potessero formare associazioni: e sa la Camera che associazione è altra cosa che riunione, perchè col

tratto successivo si prescrive che non potessero farlo senza ottenerne autorizzazione dal consiglio universitario, e si dispose che il consiglio universitario non dovesse negarlo, quando vedesse che non fosse contrario allo scopo, che non impedisse il fine principale per cui è stabilita l'Università, quello cioè di promuovere gli studi. Questa è la vera posizione della questione.

Credo che il Governo il quale dà gl'insegnamenti sia in diritto di imporre alcune obbligazioni agli studenti, e che queste obbligazioni possano limitare in qualche parte il diritto di associazione. Sicuramente queste obbligazioni sono quelle stesse che si hanno in tutte le altre Università. Credo che lo studente, entrando nell'Università, consente a questa limitazione, ed assume gli obblighi che gli sono dati. Questi due articoli sono deferiti alla Camera come incostituzionali; la Camera quindi giudicherà se può trovar opportuno che si rimandi la questione al Ministero.

Il voto della medesima, se sarà nel senso della conclusione della Commissione, sarà una vera censura sul regolamento, il quale da questo lato non potrà più essere in vigore. La Camera potrebbe anche benissimo aspettare ad esaminar la questione allorquando si discuterà la proposizione di legge che intende di fare l'avv. Ravina. (Gazz. P. e Risorg.)

GUGLIANETTI. Propongo la questione pregiudiziale contro la proposizione del deputato Cassinis.

Quando una petizione è riferita dalla Commissione, la Camera non deve, nè può sospendere la deliberazione intorno alla medesima solo perchè un deputato dichiari di voler presentare un progetto di legge relativo alla questione in quella contenuta.

Ove si ammettesse questa ragione per sospendere la deliberazione, sarebbe in balia di ciaschedun deputato l'impe- dirla.

Inoltre chi ci assicura che questo progetto di legge sia portato alla Camera? Potrebbe esserne ruscata la lettura dagli uffici; potrebbe non essere preso in considerazione; potrebbe finalmente essere rivotato dallo stesso deputato. Da tutte queste circostanze non può, nè deve dipendere l'esito di una petizione; e questo sacro diritto dei cittadini sarebbe illusorio ove si ammettesse questa maniera di toglierne l'effetto.

Perciò credo che non si possa, nè si debba deliberare sulla proposizione del deputato Cassinis, contro la quale ho mossa la questione pregiudiziale. (Gazz. P. e Conc.)

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io domando la parola solo per dichiarare che quando la legge riprovasse il principio stabilito nel regolamento, io non crederei lecito nè a me, nè ad alcun ministro di mantenere in un regolamento un principio il quale fosse riprovato dalla legge.

RAVINA. Ben lungi dal voler togliere il diritto di petizione colla proposta che ho fatto, volevo anzi corroborarlo; io non mi oppongo pertanto a ciò che la Camera decida se la petizione debba essere trasmessa al ministro dell'istruzione pubblica: ma siccome, rimandando questa petizione al ministro, egli potrebbe mantenere molto bene in vigore il regolamento, egli è per questo che io ho fermato l'animo a proporre una legge la quale gli tolga questo diritto.

Se egli desse tanta retta a questa petizione, quanta ne darebbe il lupo al suono della lira, io dico: in che condizione saranno gli studenti? Saranno in quella condizione in cui si trovano adesso.

Pertanto io sono d'avviso che si debba formalmente porre ai voti se la petizione debba essere trasmessa al ministro dell'istruzione pubblica, e non solamente al ministro, ma anche agli archivi perchè si possa prenderne cognizione. Ma in ogni

caso, quando continui ad essere in vigore questo regolamento, io mi riservo di proporre una legge la quale restituisca gli studenti nel diritto di tutti gli altri cittadini, e li reintegri in quelle guarentigie che il regolamento ha loro tolte.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

SINEO. Domando la parola per appoggiare la questione pregiudiziale opposta dal deputato Guglianetti contro la proposizione sospensiva del deputato Cassinis. A questa proposta ostano non solo le osservazioni fatte dal deputato Guglianetti, ma osta lo Statuto. Lo Statuto (art. 51) è concepito in questi termini:

« Ognuno, che sia maggiore di età, ha il diritto di mandare petizioni alla Camera, la quale deve farle esaminare da una Giunta, e dopo la relazione della medesima delibererà se debbano essere prese in considerazione. »

Lo Statuto dunque vuole che dopo la relazione si deliberi se la petizione debba essere presa in considerazione; quando si tratta di diritti stabiliti dallo Statuto, non sono soggetti ad interpretazione o modificazione. Dobbiamo eseguire esattamente ciò che esso prescrive. Bisogna dunque immediatamente deliberare sul merito della petizione.

Non possiamo dunque ammettere la proposta sospensiva dell'avvocato Cassinis.

CASSINIS. Rispondo agli onorevoli deputati Guglianetti e Sineo.

Stà bene: secondo lo Statuto debb'essere deliberato sulle petizioni nell'uno o nell'altro dei modi espressamente indicati nello Statuto medesimo; fra i quali appunto v'ha quello che, presa la petizione in considerazione, sia mandata agli archivi per gli opportuni schiarimenti.

Così proponendo pertanto, siccome feci, cioè mandarsi agli archivi per l'opportunità della legge che verrà dal deputato Ravina presentata, non mi oppongo già a che la Camera deliberi sulle petizioni; non chieggo che si sospenda di deliberare sopra essa; ma rimettendo a quell'epoca ogni maggiore discussione e circa i principii e circa il modo d'una legge appropriata, e ai principii medesimi e all'esigenza delle speciali circostanze da me accennate di sopra, prescinda al presente da ogni altra più esplicita dichiarazione.

IL PRESIDENTE. Domando se la questione pregiudiziale proposta dal deputato Guglianetti è appoggiata.
(È appoggiata).

RAVINA. Io dico che quando si presentano petizioni, non vi è altro modo di deliberare sopra di esse, se non questo: di passare cioè all'ordine del giorno, oppure di trasmetterle ai rispettivi ministri o agli archivi. Ma bisogna in un modo o nell'altro deliberare; sospendere non si può.

IL PRESIDENTE. Se nessun altro deputato domanda la parola, metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal deputato Guglianetti.

(È adottata).

Resta adunque a deliberare sulle conclusioni della Commissione, le quali portano che questa petizione venga trasmessa al ministro della pubblica istruzione, e deposta ad un tempo negli archivi della Camera.

FRASCHINI. Domando la divisione. La Commissione fu d'opinione, se ho ben inteso, che la petizione dovesse essere trasmessa al ministro dell'istruzione pubblica, acciò provvedesse su due oggetti contenuti nella medesima. L'uno di questi oggetti è quello, se non erro, dell'art. 17, il quale vieta di riunirsi in pubblico; e a questo riguardo osservo che può darsi che alcuni membri della Camera possano opinare diversamente da ciò che opinano sull'altra questione ben più essenziale, riflettente il diritto di riunirsi in privato. Dico che

alcuni membri della Camera possano opinare diversamente, perchè diverse sono le disposizioni dello Statuto riguardo alla facoltà di riunirsi in pubblico, di quelle che sono riguardo alla facoltà di riunirsi in privato. Per la qual cosa domando la divisione delle conclusioni della Commissione. Ma per meglio assicurarmi della cosa, prego il signor relatore a rileggere le conclusioni della Commissione.

MELLANA. Rileggo le conclusioni:

« La Commissione opina sia mandata al signor ministro della pubblica istruzione, onde voglia nel più breve termine provvedere a che gli articoli 16 e 17 del regolamento universitario siano posti in correlazione ai diritti costituzionali, e che vengano riveduti quei regolamenti che non sono in consonanza coi tempi. Opina pure sia deposta negli archivi della Camera, onde venga, ove d'uopo, provveduto. »

FRASCHINI. Dunque le conclusioni riflettono gli articoli 16 e 17; uno di questi si riferisce alle riunioni in luoghi privati, l'altro si riferisce alle riunioni in luoghi pubblici; ed è perciò che io vorrei che queste due cose fossero distinte.

BUNIVA. La Commissione propone due cose: di trasmettere questo memoriale degli studenti al ministro; in secondo luogo di trasmetterlo agli archivi. Vi possono essere dei deputati che non acconsentano alla prima parte, e che acconsentano alla seconda. Onde a questi deputati sia lecito di votare come lo credono, io chiedo la divisione anche in questo senso.

FRASCHINI. Io credo che prima d'ogni cosa si mettano ai voti le conclusioni della Commissione per la trasmissione della petizione per quanto riguarda l'art. 16 del regolamento.

IL PRESIDENTE. La divisione proposta dal deputato Fraschini è appoggiata?

Molte voci. È di diritto.

IL PRESIDENTE. Pongo adunque ai voti: 1° se la petizione debbasi trasmettere al ministro della pubblica istruzione nella parte che risguarda l'art. 16 del regolamento disciplinare delle Università degli studi.

(Dopo prova e controprova è approvato).

Metto ora ai voti se la petizione debbasi egualmente trasmettere al detto ministro per la parte che concerne l'art. 17 dello stesso regolamento.

(È approvato).

Metto infine ai voti se la si debba trasmettere anche perchè i regolamenti universitari, che non sono in consonanza coi tempi, siano riveduti.

(È approvato).

(Applausi dalle gallerie, che ad un semplice cenno del presidente cessano immantinentemente)

Domando alla Camera se voglia continuare la seduta.

Alcune voci. A domani! a domani! (Gazz. P.)

(Il ministro Boncompagni esce. Molti deputati lasciano il loro stallo.) (Conc.)

VALERIO. Domando la parola. Signori, non sono che le 4 ¹/₂; abbiamo una sola seduta per deliberare sulle petizioni, epperò chieggo che la seduta continui almeno fino alle ore 5.

COSTA DE BEAUREGARD. L'ordre du jour pour le rapport des pétitions était fixé à une heure. Plusieurs députés ne sont arrivés qu'à une heure et trois quarts. Or, il me semble qu'il était mieux que l'on arrivât à l'heure précise, que de vouloir prolonger la séance maintenant.

IL PRESIDENTE. Consulto in proposito la Camera.

Molte voci. Si continui.

IL PRESIDENTE. La seduta continua. Il relatore Valerio ha la parola. (Gazz. P.)

(Miglioramento della razza cavallina in Sardegna).

VALERIO. Signori! La generosa Sardegna ha molto sofferto dal nostro Governo; quindi molto deve fare per equamente compensarla.

Il signor Vincenzo Bruscu Onnis, con una sua petizione sulla quale la Camera decise doversi riferire di urgenza, chiede che la compra dei cavalli per la rimonta dell'esercito si faccia di preferenza in Sardegna che all'estero, e che il Governo provveda al miglioramento della razza cavallina nell'Isola. La Commissione, che ebbe anche sotto gli occhi una ben ragionata memoria su quel proposito del conte Du Verger, crede giuste amendue quelle domande, ed inviando la petizione al signor ministro della guerra ed al signor ministro dell'agricoltura e commercio, invita il Parlamento a raccomandarle loro caldamente, ed a chiedere loro opportuni ed efficaci provvedimenti. *(Gazz. P. e Conc.)*

LAMARMORA, ministro della guerra. Io deploro somamente che coloro i quali potevano adoperarsi a riguardo di ciò che ora si reclama nella petizione, quando il pubblico erario aveva danaro sovrabbondante, e i tempi erano tranquilli e favorevoli, non siansi curati di far nulla o meno ancora che nulla, se pur è possibile. Non v'ha dubbio, la razza de' cavalli in Sardegna poteva tornarci utilissima massime in questi tempi: ma nulla essendosi fatto nè per propagarla, nè per migliorarla, ora essa ha degenerato d'assai, e tanto che si può quasi dire che sia dispersa o distrutta. Gli ultimi cavalli che ci vennero da quell'Isola eran veramente inservibili oltre alla metà, agli usi della nostra armata. Però quando si potrà, certamente si dovrà pensare a codesto, e pensarci seriamente e provvedere efficacemente.

Quanto all'opuscolo citato, io lo lessi, e astenendomi dall'entrare in particolari su del medesimo, mi limito a dire che in ordine a ciò che vi sta scritto circa il deposito degli stalloni in Sardegna, il Governo ebbe già consimile suggerimento da un pezzo.

Ripeto, o signori, che senza fallo il Governo dovrà provvedere a tale bisogno: ma ora vi sono cose di ben maggiore importanza a cui attendere; e credo per conseguenza che

non sia il caso di accondiscendere a quanto si domanda nella petizione. *(Gazz. P.)*

VALERIO. Credo che le parole del signor ministro non tendono a combattere le conclusioni della Commissione. *(Ministro: no, no)* La Commissione non chiede nulla di ciò che è impossibile. Si faccia quello che si può. Se il Governo pel passato nulla ha operato pel miglioramento degli animali in Sardegna, nulla o peggio ha fatto per gli uomini. I ministri ci pensino e provvedano. *(Risa ed applausi) (Gazz. P. e Conc.)*

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Dirò di più: siccome mi sono molto occupato, ed ho una qualche sperienza in tale materia, questa era una delle poche cose che mi proponeva di fare nel mio ministero; ma, lo ripeto, io non credo che il tempo sia opportuno per applicarsi a tali cose, nè che si possa attualmente spendere in ciò i denari dello Stato.

SULIS. Questa parmi una quistione di economia. Lo Stato spende di molti denari all'estero in incette di cavalli per l'esercito: se la Sardegna potesse invece somministrarli ella stessa se non in tutto, almeno in gran parte, gli è certo che grande risparmio procurerebbe all'erario dello Stato, e grandi profitti a se medesima.

Quanto poi al migliorare pure la razza degli uomini, come il relatore disse, io rispondo: che non è già la razza degli uomini che in quell'Isola abbia bisogno di miglioramenti, sibbene la razza delle istituzioni. Gli uomini, o signori, vi sono: le istituzioni mancano.

VALERIO. Credo non aver bisogno di dare spiegazioni in proposito, persuaso che la Camera avrà inteso il mio concetto, il quale si riferiva appunto alle istituzioni, non già agli uomini.

IL PRESIDENTE. Signori, la Camera non è più in numero; rimando però a domani la votazione sulle conclusioni della Commissione, e levo la seduta. *(Ore 5) (Gazz. P.)*

Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:

Relazione di varie petizioni d'urgenza ed in ritardo.